

IL
GIUGNO
2012

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

In principio
Dio creò la famiglia

Conoscere don Bosco
La galassia si espande

Le case di
don Bosco
Lombriasco

Salesiani
nel mondo
Ngangi

L'invitato
Don Cereda
Regolatore
del CG27



La sartoria

Ero la migliore sartoria dei dintorni. Ma quando quel Giovannino mi ha lasciato, non ho potuto reprimere un senso di intensa delusione. Avevo tante speranze nel giovane apprendista che veniva fin qui dalla lontana frazione dei Becchi... E invece. Perché quella decisione?

Ricordo benissimo il momento in cui ci conoscemmo. Davanti agli occhi sgranati di quel contadino quindicenne, arrivato da me per fare l'apprendista sarto mentre frequentava la scuola di Castelnuovo, avevo sciorinato tutte le ricchezze e i segreti dei miei scaffali, l'assortimento di rocchetti di filo ben ordinati per colore e il fragile filo per le imbastiture, i righelli di legno per tracciare i modelli, le grandi forbici lucidate dall'uso frequente.

Non mi fu difficile impressionare quel ragazzo ricciuto che fino a quel momento aveva conosciuto solo l'ago e il ditale di sua madre. Anche lui si affezionò a me. Cantava in chiesa con il mio padrone, Giovanni Roberto, capo-cantore della parrocchia, imparò a suonare il violino e anche l'organo. Quel ragazzo era una spugna:

assorbiva e imparava tutto.

Decise di imparare il mestiere del sarto. In brevissimo tempo divenne capace di attaccare i bottoni, fare gli orli, le cuciture semplici e doppie; poi apprese a tagliare mutande, corpetti, calzoni, camicie. Lo sentii dire scherzando ai suoi amici: «Mi pare di essere divenuto un valente capo-sarto».

Bravo, lo era veramente. Tanto che il mio padrone gli fece delle proposte assai vantaggiose, perché si fermasse definitivamente a lavorare con lui. Ma diverse erano le vedute di Giovanni: egli desiderava solo poter continuare a studiare. Tutti i lavori che faceva gli servivano per pagarsi i libri e la scuola.

Mi dispiacque un po'. Sarebbe stato un ottimo sarto. Per un attimo avevo immaginato un futuro brillante con lui. Mi ero vista trasformata in sartoria di lusso. Così, dopo di lui, tornarono i soliti apprendisti mediocri. Per un po' lo dimenticai. Passarono gli anni.

Un giorno, una cliente del mio padrone raccontò la meravigliosa storia di un apprendista chiese che era diventato prete e dedicava la vita ai ragazzi poveri di Torino. Gongolai di gioia e orgoglio. Quel Giovannino non

La storia

Nel 1830, Giovanni Bosco, per mantenersi agli studi, si mise ad imparare il mestiere del sarto. In brevissimo tempo divenne abilissimo tanto che il padrone gli propose di lavorare stabilmente nella sua sartoria. (*Memorie Biografiche I*, 233-234)

mi aveva dimenticato: lavorava come un buon sarto! Rammendava le ferite della vita e ricuciva i cuori dei giovani sfruttati. Confezionava vestiti dignitosi per trasformare i giovani in onesti cittadini. Eliminava le pieghe sbagliate con il perdono e cuciva camicie di futuro perché i suoi preti potessero girare «in maniche di camicia».

Raccontava spesso un sogno: «Io mi vidi già prete, con rocchetto e stola: e così vestito lavorava in una bottega da sarto, ma non cuciva cose nuove, bensì rappezzava robe logore e metteva insieme un gran numero di pezzi di panno».

Negli ultimi giorni della sua vita terrena, il medico gli disse: «Don Bosco, lei è come un vestito logoro». Ma già gli stavano preparando uno stupendo vestito di luce nella sartoria del Cielo. ✪



Disegno di Cesar

IL Bollettino Salesiano

GIUGNO 2012
ANNO CXXXVI
Numero 6



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina:
Il VII Incontro Mondiale della Famiglia di Milano ha rimesso al centro della vita sociale e culturale questa espressione fondamentale dell'amore umano (Foto Shutterstock).

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** CONOSCERE DON BOSCO
La galassia si espande
- 6** LETTERE
- 8** EVENTI
Centenario exallievi
- 10** SALESIANI NEL MONDO
Centro Don Bosco Ngangi
- 14** **Don Bosco sul tetto del mondo**
- 16** L'INVITATO
Don Cereda
- 19** RISPOSTA, NON PROBLEMA
- 20** ARTE SALESIANA
Le catacombe
- 24** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 26** LE CASE DI DON BOSCO
Lombriasco
- 29** ANNO DELLA FEDE GIOVANE
- 30** COME DON BOSCO
- 32** A TU PER TU
Lisetta Fangliulo
- 34** MEMORIE
Don Bosco e i cani
- 36** NOI & LORO
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
Alcuni puntini sulle "i"
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** RELAX
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

16



26



32



IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Luca Crivellari, Roberto Desiderati, Tonino Lasconi, Piero Gavioli, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, C.M. Paul, Pino Pellegrino, Linda Perino, O. Pori Mecoi, Jean-François Meurs, Silvio Roggia, Rozmus Tadeusz, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino

Stampa: Mediagrap s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

La galassia si espande



**Dall'Oratorio alla casa annessa
alle scuole artigianali e ai collegi**

Un cortile, una chiesa, una scuola: la triade essenziale della casa salesiana era viva ed efficace fin dall'inizio.

L'esperienza della "casa annessa all'Oratorio di san Francesco di Sales" trasformò l'Oratorio festivo di matrice romana (san Filippo Neri) e lombarda (san Carlo Borromeo), a cui si era ispirato don Bosco, in una realtà educativa molto più complessa e articolata, dove l'azione pastorale e catechistica, integrata dalle espressioni ludiche ed espressive, viene potenziata da un apporto formativo integrale, fatto di educazione morale e civile, istruzione, formazione professionale, accoglienza e beneficenza, esperienza di vita comunitaria profondamente coinvolgente, tensione sociale e missionaria. Ne è emerso un modello di ambiente e di comunità educativa cristiana del tutto nuovo, adatto alle esigenze dei tempi e dei nuovi giovani, capace di fecondo inserimento nei più diversi ambienti geografici e culturali, delle grandi metropoli e dei piccoli centri.

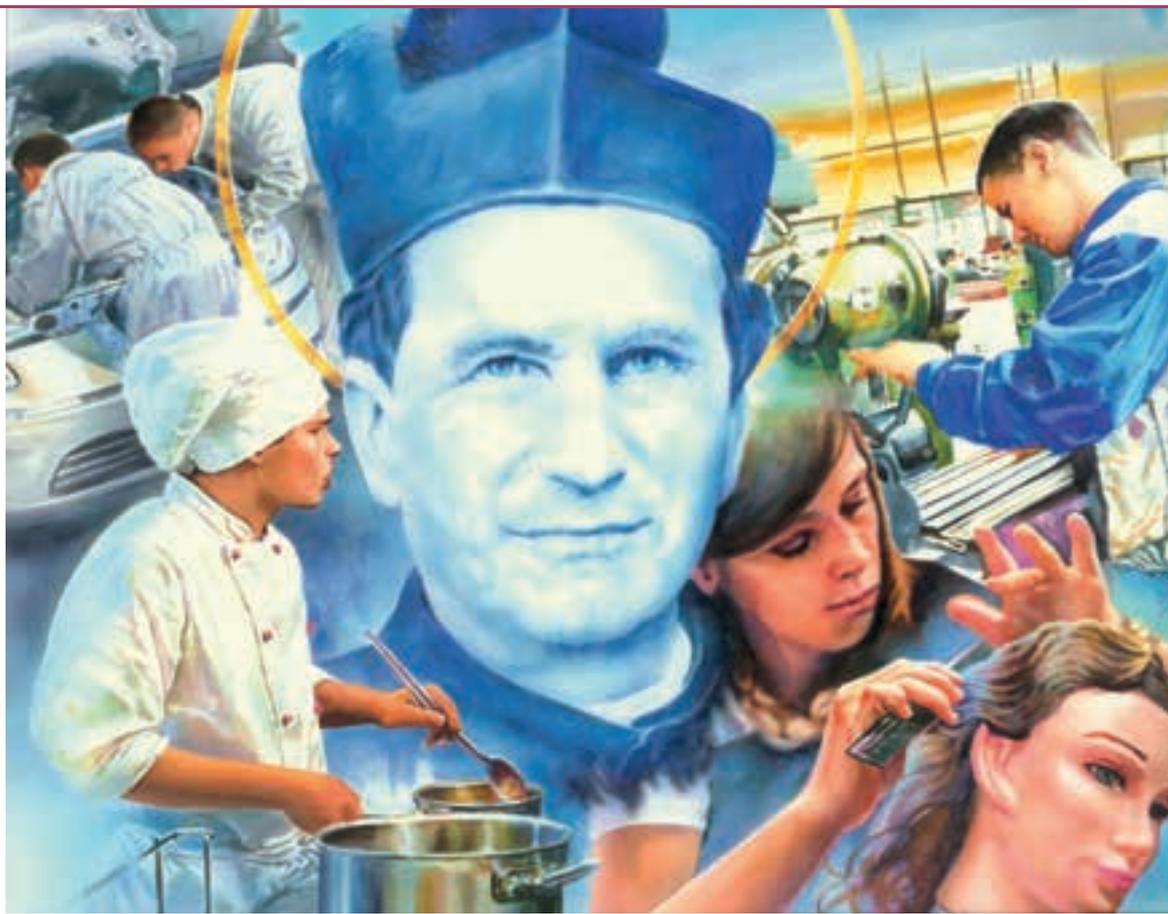
Ma il carisma salesiano, che trova nell'Oratorio festivo la sua esperienza fontale e il suo paradigma (vedi *Memorie dell'Oratorio*), di fatto ha potuto espandersi nel mondo intero e portare frutti educativi e formativi tali da incidere sulle realtà sociali ed ecclesiali, grazie al suo felice innesto nel collegio e nella scuola cattolica tradizionali, da

esso profondamente rinnovati, e grazie alle scuole artigianali, professionali e tecniche secondo il metodo di don Bosco.

Il paradigma imprescindibile

L'Oratorio festivo rimase sempre l'attività più cara al cuore di don Bosco, la più fresca e dinamica delle sue istituzioni, la più vicina al sentire popolare e ai gusti dei giovani. Tutte le altre opere salesiane, per poter mantenere la loro vivacità e ispirazione pedagogica, hanno sempre dovuto modellarsi su quell'esperienza iniziale, che è il segreto della loro vitalità.

L'Oratorio le ha ispirate soprattutto in riferimento ai destinatari privilegiati (i figli del popolo); al tipo di relazione educativa mirata alla conquista della fiducia; alla spiritualità e allo zelo che deve alimentare l'educatore (il quale non deve essere solo un buon professionista della didattica o della pastorale); alla cura del cortile come luogo di incontro educativo; alla dominante "festiva" e ludica ben calibrata con quella religiosa, formativa e vocazionale. Anche la *connotazione popolare* dell'Oratorio, la preferenza per i ragazzi più poveri e "pericolanti", unita alla sua *vocazione missionaria e sociale* (raggiungere se possibile tutti i giovani di un territorio, attrarli e conquistarli per "trasformarli"), che lo connota sia rispetto agli oratori parrocchiali sia



ai ricreatori di ogni tipo – e che postula la presenza di una comunità salesiana come cuore pulsante e un coinvolgimento cooperativo a vari livelli ben coordinati, con prevalenza di aiutanti giovani (come educatori, assistenti, catechisti, “regolatori della ricreazione” o “animatori”) –, rimase sempre un modello, una pietra di paragone e uno stimolo critico per i salesiani dei collegi, delle scuole tecniche, delle missioni e delle parrocchie.

Alla conquista del mondo

Con la fondazione della Società Salesiana (una famiglia di consacrati all’educazione cristiana dei giovani) il carisma oratoriano ha potuto espandersi ed esprimersi in realtà educative e pastorali formalmente diverse da quella dell’Oratorio festivo di origine. In questo sforzo di ripensamento e ritraduzione operativa non sempre si è avuto pieno successo, ma fondamentalmente ne è risultato un processo storico fecondo. Basti pensare che il “sistema preventivo” nella formulazione data da

don Bosco nel 1877 è il tentativo riflesso di ridire il modello educativo oratoriano in funzione di una “casa di educazione” classica.

Insomma, proprio le gemmazioni successive all’esperienza di Valdocco tra 1846 e 1861 (anno di apertura della casa di Mirabello diretta da Rua) diventano stimolo efficace e fecondo, provvidenziale, per dare al carisma l’occasione di articolarsi, rafforzarsi e attrezzarsi per la sua diffusione nel mondo intero. Oltre a don Bosco, è stato il giovane don Rua l’artefice geniale di questa ritraduzione in chiave collegiale del modello oratoriano, ritraduzione che continuerà per tutto il suo rettorato nello sforzo di mediazione tra fedeltà alle radici e apertura agli appelli dello Spirito e alle esigenze dei tempi nuovi.

Il buon don Ruffino nella sua “cronaca” scrive semplicemente: «D. Rua a Mirabello si diporta come D. Bosco a Torino. È sempre attorniato dai giovani, attratti dalla sua amabilità e anche perché loro racconta sempre cose nuove» (MB VII, 540).

Nei suoi, don Bosco in fondo esporta se stesso. 

Perché non posso?

Sono un exallievo salesiano di 65 anni, cioè di vecchia data. Le scrivo per sollevare un appunto riguardo quanto riportato nel trafiletto a pagina 7, a sinistra, del Bollettino Salesiano del mese di marzo, e di conseguenza nella risposta alla lettera a fianco, in particolare nella parte finale.

Purtroppo anch'io, come tanti altri, a 50 anni ho visto sfasciarsi la mia famiglia perché mia moglie si è legata ad un altro, un suo collega di lavoro: con bugie, sono stato allontanato dalla mia casa e ho dovuto ricominciare la mia vita. Credevo di morire. Quindi separazione e divorzio. Ho due figli adulti ed istruiti e con loro ho un buon rapporto (c'è sempre un'ombra). Dopo anni ho conosciuto una persona che è diventata un'amica, non

una "compagna", solo un'amicizia. Dunque, quello che è riportato nel trafiletto citato a firma Mamma Margherita io l'ho già passato sulla mia pelle. "... Gesù concede il perdono di Dio: 'I tuoi peccati sono perdonati' dice." Gesù sì, la Chiesa no. E non aggiungo altro. Il confessore mi ha detto: "Sì è vero, tutto quello che lei cita - e ne so un po' - è vero ma non posso darle l'assoluzione". Non vado più a disturbare il confessore. Vado a Messa e guardo con desiderio il Corpo del Signore Gesù nelle dita del sacerdote. Ma non posso. E così passa il tempo. E un po' si è anche incrinata l'amicizia.

Si parla, a fianco, di blindatura incapace di capire il perdono, totale e disinteressato. E la Chiesa? Ho avuto dei consigli **seri**: "Puoi fare la Comunione in un'altra chiesa, perché il problema è lo scandalo

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

non il fatto della Comunione". Oppure: "Confessati ma non dire tutto, cioè gira intorno al fatto...". No, non posso aggirare: non perché voglio il certificato ma perché don Bosco mi ha formato una coscienza e la mia è molto formata. Ho paura, paura che ho espresso anche al mio parroco che mi sono permesso di disturba-

re su questo fatto una sola volta, di accettare il tutto come "tanto non posso... quindi non posso... quindi pazienza...".

Oso allora affermare che non è tutto vero, limpido e chiaro quello che la Chiesa con il suo "Amore filiale" afferma. (Sono a conoscenza della Storia e delle conseguenze di certi cambiamenti e del pericolo che si correrebbe. Sono stato istruito dai Salesiani).

Chiudo: la mia Fede in Gesù e la mia preghiera a Maria Ausiliatrice sono saldi. Grazie di avermi "ascoltato".

Pietro Benvegnù

Lei solleva una questione spesso usata da chi, come lei, soffre di non poter partecipare alla comunione a motivo di situazioni affettive e/o matrimoniali, diciamo così, "fuori regola". Di fronte a queste situazioni di tanti cattolici, le alte gerarchie ecclesiastiche sarebbero più preoccupate del diritto canonico che praticare la misericordia del Signore. Visto che sono in tanti a pensarla così, mi permetta una breve riflessione sulla presunta durezza di cuore della Chiesa: vale a dire papi, cardinali, vescovi, curia romana... perché a questo si pensa quando si parla di Chiesa. Il matrimonio cristiano non lo ha inventato la Chiesa. Lo ha ricevuto in dono dal Signore Gesù. Basta leggere i Vangeli di Matteo, 19,3-9 e di Marco 10,1-99. Dire *ricevuto*,

A VOLTE BASTA UNA PICCOLA STORIA!



È uscito il quattordicesimo libro delle piccole storie per l'anima



Fotografia Shutterstock

IO LA PENSO COSÌ

(Spazio libero per i lettori del Bollettino)

Perché è importante avere Fede

Carissimi amici e lettori del "Bollettino Salesiano", sono un ragazzo del Veneto, precisamente di Jesolo (VE), che anche se ha ben 42 anni, si ritiene ancora un ragazzo.

Non pretendo né di fare da maestro ai coltissimi e profondissimi Sacerdoti Salesiani, da sempre dediti ai giovani, né di assurgermi al ruolo di psichiatra o di Dottore di qualsivoglia specie, ma semplicemente di portare la mia personale testimonianza di uomo in quanto uomo, riguardo il fatto che la Fede, trasmessa ai fedeli attraverso i Sacramenti dalla Chiesa, al di là di ogni particolare dogma, restrizione, castrazione, o riduzione (ad un catechismo di chissà quanti anni fa), è necessaria: essa è vita.

Mi spiego meglio. Io personalmente, in questi ultimi 20 anni ne ho passate di tutti i colori: ricoveri psichiatrici, maltrattamenti, emarginazione perché malato, sofferenze psico-fisiche, umiliazioni, rotture di scatole di ogni genere.

Se non fossi stato abituato fin da piccolo a pregare, a sperare, a riuscire ad andare avanti nonostante tutto invocando l'aiuto di Dio, della Madonna e dei Santi intercessori, nonché degli angeli e dei defunti a me cari (ed anche grazie alle preghiere di mia madre e di tutti quelli che mi sono stati vicini), molto probabilmente mi troverei in una situazione non tanto peggiore, ma molto diversa!

Pregare è facile, è un sollievo per l'anima, è una buona azione verso i nostri fratelli; è un'espressione della nostra adesione alla Fede in un aldilà, in un Dio, che è già nell'aldilà, perché lo si sente nel cuore!

Ecco perché è importante avere Fede: perché è solo in Dio, che si prega nel segreto del proprio cuore, che si trova la salvezza, anche terrena, se vogliamo.

Quindi, giovani amici, pregate ed impegnatevi, e soprattutto fate: fate bene il vostro lavoro, studiate con serenità, dedicatevi ai vostri passatempi preferiti con spensieratezza.

Dio non abbandona mai nessuno.

Paolo Baione

significa che nella Chiesa nessuno è il padrone del sacramento del matrimonio, neppure il Papa, tanto meno qualche parroco. Nel corso del tempo si sono fatte variazioni al rito del matrimonio per meglio adattarlo al tempo che si vive. La sostanza, però, nessuno l'ha mai toccata, neppure il grande apostolo Paolo quando ha dovuto trattare

i fallimenti matrimoniali nelle sue comunità. Nella prima lettera ai cristiani di Corinto (7,10-11) dà questo insegnamento: «Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito e il marito non ripudi la moglie e *qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito*». Paolo conosce molto bene

l'insegnamento di Gesù sull'indissolubilità matrimoniale. Ma è anche consapevole che i due non possono più stare insieme. Con la sua autorità di apostolo aggiunge una clausola che vale anche oggi: i due o si *riconciliano o restano separati senza risposarsi*. Solo a questa condizione resta in piedi il legame matrimoniale anche senza la convivenza fisica dei due. La ragione è tutta racchiusa nel sacramento del matrimonio. Da allora, l'atteggiamento della comunità cristiana è quello del rispetto del dono che viene dal Signore.

Se quanto detto è vero, allora, sarebbe più giusto chiedersi non *perché* la Chiesa – cioè Papa e vescovi – vieta la partecipazione ai sacramenti, ma piuttosto *può* la Comunità cristiana fare un passo in più verso le tante situazioni di persone divorziate e risposate senza venir meno alla fedeltà alla Parola del Signore? Finora la nostra Chiesa cattolica non ha trovato altre soluzioni diverse da quelle di Paolo. Ciò non toglie comprensione, vicinanza a tutti coloro che sono in situazioni affettive e matrimoniali non conformi alla Parola del Signore. Anzi, c'è l'esplicito invito da parte dei Papi così come dei vescovi italiani a partecipare ugualmente alla messa, alla preghiera della comunità e ad altre iniziative ecclesiali. È vero che si chiede di non partecipare alla comunione eucaristica, ma è altrettanto vero che esiste anche un modo "spirituale" di partecipare



La preghiera è obbligatoria?

Quand'eri piccolo, forse ti è stato insegnato a salutare i tuoi genitori quando ti alzi la mattina. Fa parte della tua educazione. E oggi, sono sicuro che consideri normale salutare i tuoi – e le persone che conosci – quando le incontri. Non si tratta più di un obbligo per te, ma di un'attitudine normale. La stessa cosa vale con le preghiere; forse ti è stato chiesto: «Hai detto le preghiere?». Ma se oggi sei un credente, ti sembrerà evidente mantenere un contatto con Dio. Altrimenti cos'è la fede? Solamente una parola sul vocabolario? Nel Vangelo, Gesù non dice: devi pregare. Perché considera che tutti lo facciano, ma ci invita a perseverare. Non dà ordini, ma consiglia: inutile «sprecare parole» come i pagani, per esempio. Ciò che conta è la fede che riponi in Dio Padre. L'anima della preghiera è, in effetti, la fiducia.

Mamma Margherita

alla "comunione" con il Signore Gesù. È un insegnamento che viene da lontano. Nessuno deve sentirsi escluso dalla comunità cristiana. Quindi si può vivere personalmente una seria vita cristiana anche e nonostante situazioni e limitazioni. La Chiesa si trova in una posizione scomoda, piena di sofferenza e tuttavia non può rinunciare a dire la *verità nella carità*.

Sabino Frigato
Docente di Teologia Morale

I primi cento magnifici anni della confederazione degli Exallievi ed Exallieve di don Bosco

Dal 27 al 29 aprile a Torino Valdocco il Congresso mondiale degli Exallievi e delle Exallieve di don Bosco ha celebrato il primo centenario. Presenti oltre 280 Exallievi e Salesiani di tutto il mondo

Magdi Cristiano Allam ha precisato che “essere un exallievo di Don Bosco significa avere acquisito quei valori non negoziabili e la certezza di quelle regole che sono il fondamento della nostra umanità e che rappresentano oggi le basi di una civile convivenza”. Il Presidente Mondiale dell'Associazione, Francesco Muceo, ha presentato le varie delegazioni mondiali: Italia, Germania, Francia, Slovacchia, Malta, Portogallo, Spagna, Belgio del Sud, Congo, Filippine, Argentina, Brasile, Guatemala, Ecuador, Re-



La consegna della lampada agli Exallievi. Sotto: Nella platea dei delegati, Magdi Allam è vicino al Rettor Maggiore.

pubblica Dominicana e Messico. In serata don Adriano Bregolin ha dato il tradizionale pensiero della buona notte nella chiesa di San Francesco di Sales ed è stata recitata la preghiera degli Exallievi dove essi promettono di “impegnarsi a combattere l'ingiustizia, il ricatto, la superficialità, l'indifferenza, e difendere ad ogni costo i valori appresi da don Bosco con l'impegno sociale, politico ed economico; in particolar modo: la vita, la libertà e la verità”.

È come riudire don Bosco che, il 26 luglio 1884, quasi a testamento, raccomanda agli antichi allievi: «Ovunque andiate e siate, rammentatevi sempre che siete i figli di don Bosco, i figli dell'Oratorio... Felici voi se non di-

menticherete mai quelle verità che io ho cercato di scolpire nei vostri cuori quando eravate giovanetti» (*Memorie Biografiche IX*, 885-886).

Un nome e un programma

È bello e stimolante notare che la denominazione data agli antichi allievi delle nostre Case non è quella di Exallievi «salesiani», bensì quella di Exallieve/i «di don Bosco». È una scelta che, formulata storicamente per la prima volta all'Oratorio e continuata poi ovunque nel tempo e nello spazio, è veramente e concretamente programmatica.



IL MANIFESTO DEGLI EXALLIEVI DI DON BOSCO

«Gli Exallievi e le Exallieve appartengono alla Famiglia Salesiana in virtù dell'educazione ricevuta, vale a dire, che essi considerano positiva l'educazione salesiana e continuano a sentirla valida in tutta la loro vita» ha spiegato con forza il Rettor Maggiore. «Veri exallievi sono coloro che sono riusciti ad essere "gli onesti cittadini e i buoni cristiani" che voleva don Bosco. È naturale perciò che gli Exallievi e le Exallieve si debbano convertire nei primi apostoli di questa educazione in tutte le sue dimensioni, impegnandosi per la salvaguardia del creato, per la difesa della vita e della famiglia, per la promozione e l'educazione dei giovani, per la tutela dei diritti umani e della pace, aperti al dialogo interculturale e interreligioso. Si possono identificare, di fatto, quattro tipi di appartenenza degli Exallievi di don Bosco, che possono contribuire a definire differenti livelli di identità. Infatti quanti sono stati studenti o hanno frequentato un ambiente salesiano, possono vivere questa esperienza come: un *fatto di vita*, per cui

L'Exallievo di don Bosco, cristiano o di altra religione, è chiamato ad esprimere e sviluppare i semi della "educazione ricevuta", cioè a svolgere la missione con:

Competenza professionale: per poter dire una parola autorevole in qualunque campo della vita si da diventare un autentico lievito nella società.

Coscienza morale: per saper discernere e scegliere con responsabilità, ma anche orientare altri nelle loro scelte.

Impegno sociale: non pensando soltanto al successo personale, ma piuttosto al bene comune, si impegna a costruire un mondo migliore.

Ha molto a cuore e difende ad ogni costo i valori, soprattutto:

La vita: che è sacra, dalla nascita fino alla morte. Si impegna ad aiutare specialmente i giovani a trovare il senso della vita e a curare la qualità della vita, specie quella dei più poveri e bisognosi.

La libertà: sente la responsabilità comune di costruire un mondo migliore, dove la libertà venga garantita a tutti.

La verità: non solo quella scientifica, ma anche quella affettiva e spirituale.

l'esperienza di essere stato in un'opera salesiana viene vista come un semplice *aneddoto*, che non ha segnato particolarmente la propria vita; una *grazia*: quella d'essere stati toccati dal fascino di don Bosco, totalmente uomo e autenticamente santo, per cui dappertutto ci si ritiene Exallievi di don Bosco; una *missione*: quella di sentirsi responsabili di comunicare alla società la ricchezza dell'educazione ricevuta e voler che altri possano sfruttare la grazia dell'educazione salesiana; un *progetto* di vita, che porta al bisogno di aggregarsi in associazione, con senso

di istituzione, per promuoverne la crescita, continuare la propria formazione e realizzare progetti a favore della società e della Chiesa».

Per tre giorni, nei cortili e sotto i porticati di Valdocco è risuonata l'antica eterna allegria dei "ragazzi" di don Bosco e anche la sua voce paterna che si rivolgeva così agli Exallievi: «*Vedo che molti di voi hanno già la testa calva, i capelli incanutiti e la fronte solcata da rughe. Non siete più quei ragazzi che io amavo tanto; ma sento che ora vi amo ancora più d'una volta, perché colla vostra presenza mi assicurate che stan saldi nel vostro cuore quei principi di nostra santa religione che io vi ho insegnati e che questi sono la guida della vostra vita. E poi vi amo ancora di più, perché mi fate vedere che il vostro cuore è sempre per Don Bosco... (e vi dico) che sono tutto vostro nel fare e nel pensare, in ogni mia azione. Voi eravate un piccolo gregge: questo è cresciuto, cresciuto molto, ma si moltiplicherà ancora. Voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male. Sono certo che voi continuerete ad essere la consolazione di don Bosco*» (MB XVII, 173-174). ☪



Un piccolo paradiso ai piedi del vulcano

**“Dare di più a chi ha ricevuto meno dalla vita”
Il Centro dei giovani
Don Bosco Ngangi a Goma**

Adagiata sulla riva nord del lago Kivu, a poco più di 1° a sud dell'equatore, a 1500 m di altitudine, la città di Goma può vantarsi di un clima temperato: una media di 20°, con piccole variazioni stagionali. Le notti sono fresche, le giornate possono essere calde ma mai afose. La città è circondata da una catena di colline e di montagne tra cui spiccano la cima appuntita del vulcano spento Karisimbi (4507 m) e la mole del tronco conico del Nyiragongo (3470 m). Questo vulcano attivo ha un cratere di 1200 m di diametro e ha nel suo fondo un lago (200 m di diametro) di lava sempre ribollente, che ogni tanti anni trova una via di uscita attraverso fessure laterali. L'ultima volta è stata il 17

gennaio 2002: la lava è uscita da due bocche ai lati del vulcano, una colata di 60 m di larghezza, si è fatta strada seguendo e riempiendo gli affossamenti del terreno, ed è arrivata in 24 ore fino al lago distruggendo il 18% del centro città e l'80% della sua economia. Gli abitanti di Goma sono abituati alle sfuriate del Nyiragongo, e hanno pazientemente ricostruito sulla lava i quartieri distrutti.

La lava non ha soltanto aspetti negativi. Il terreno attorno ai vulcani è molto fertile, il regime di piogge abbondanti della zona equatoriale permette anche due raccolti all'anno e favorisce la coltura di fagioli, manioca, patate dolci, caffè e di tante qualità di banane. A questa ricchezza vegetale bisogna aggiungere, nella regione del Nord

Il terreno delle aziende agricole acquistate dal Centro è fertile e suscita grandi speranze.



Kivu di cui Goma è la capitale, un'enorme ricchezza del sottosuolo: ci sono oro, zinco e soprattutto ci sono i tre quarti delle riserve mondiali del **coltan**, una componente essenziale per i circuiti dei telefoni e dei computer portatili. Inoltre, se ci fosse la pace, la regione avrebbe grandissime potenzialità turistiche.

Il rovescio della medaglia

Se ci fosse la pace... La ricchezza del suolo e del sottosuolo costituisce la principale "sfortuna" della regione. Da quasi vent'anni, il Nord Kivu è teatro di una serie continua di guerre e guerriglie per il possesso della terra e lo sfruttamento dei minerali. La guerra nell'Est del Congo ha causato la morte, per malattia e denutrizione, di 4-5 milioni di persone, la fuga di quasi 5 milioni di abitanti verso altre regioni o verso paesi limitrofi. Migliaia di donne sono state vittime di violenza sessuale, che è stata usata come arma da guerra e ha favorito la diffusione dell'Aids. Ancora oggi l'interno della regione del Nord Kivu è teatro di violenze tra diversi gruppi ribelli e militari che colpiscono soprattutto civili innocenti e alimentano l'insicurezza. Molta gente si è rifugiata in città. Cinquant'anni fa, Goma aveva 5000 abitanti. Nel 2000 ne aveva 250 000. Oggi ne ha quasi un milione. Una percentuale molto alta di questa popolazione vive in condizioni di grande miseria e di estrema vulnerabilità. Gli aiuti della comunità internazionale sono spesso frenati da remore burocratiche e dalla corruzione dilagante. Il piccolo paradiso è diventato un inferno.



La risposta alle urgenze

I salesiani sono a Goma da trent'anni, prima all'ITIG, poi a Ngangi. Per la sua posizione e per la creatività di don Mario Pérez – che ne è stato direttore per 12 anni –, il Centro Don Bosco Ngangi si è trovato in prima linea per organizzare soccorsi d'urgenza. La comunità salesiana, con la collaborazione di una decina di volontari del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) e la collaborazione del personale congolese, ha cercato di dare una risposta immediata ai bisogni essenziali di uomini, donne e bambini che hanno perso tutto a causa della guerra o dell'eruzione del vulcano. Sono servizi interamente gratuiti, sono stati iniziati durante gli anni dell'urgenza e continuano ancora oggi.

Molti bambini e ragazzi sono rimasti orfani, o abbandonati, o dispersi in seguito alla guerra o alla colata vulcanica. Dal 1997 al 2010, il Centro ha accolto 37 528 bambini e giovani, in condizione di

La scuola professionale spalanca le porte verso la sicurezza e la dignità.



Don Piero Gavioli e i suoi piccoli amici del Don Bosco Ngangi.

vulnerabilità socio-economica, e ne ha riuniti 28 952. Ancora oggi Don Bosco Ngangi prende in carico totale (alloggio, vitto, vestito, cure mediche, scuola) circa 400 bambini e giovani.

Il Centro Don Bosco ha potuto costruire più di 150 case (base in cemento, muri di assi di legno, tetto di lamiera) con due piccoli appartamenti per casa, per dare un alloggio a famiglie di sfollati. È nato così un quartiere, Kinogo, adiacente al Centro Don Bosco. Gli abitanti di queste case possono diventarne proprietari, impegnandosi a pagare un terzo del costo della casa. Per aiutare le famiglie povere a pagare la loro casa e a nutrire i figli, nel Centro funziona da cinque anni un servizio di microcredito. L'esperienza ha fatto limitare il servizio solo alle donne, mamme e vedove bisognose. Questo servizio aiuta le mamme a sviluppare attività autonome.

Per i giovani che finiscono la formazione professionale, il Centro ha creato un Ufficio del lavoro, incaricato di accompagnarli alla fine della scuola. Ogni ex-allievo riceve un kit con gli strumenti necessari per esercitare il suo mestiere, è aiutato a inserirsi in aziende e laboratori artigianali, o a for-

I giovani, mentre studiano, collaborano alla sostenibilità dell'opera con il loro lavoro.



mare con altre piccole cooperative di produzione. Fedeli a don Bosco, i salesiani pregano con i bambini e con i giovani, li preparano ai sacramenti, assicurano l'ora di religione nelle scuole, animano gruppi di azione cattolica, preparano e celebrano con solennità le feste dell'anno liturgico. La domenica, nella grande sala polivalente del Centro, sono celebrate due messe a cui partecipano circa 3000 fedeli, bambini, giovani e adulti. Cinque cori si alternano per animare i canti e i movimenti di danza.

Ma i salesiani sanno pure che gli aiuti possono finire. Nei nuovi progetti cercano la sostenibilità, per creare strutture e servizi che si possano mantenere da soli, e per produrre ciò di cui si ha bisogno.

In parte è possibile. Alcuni settori del Centro hanno già preso questa strada: i laboratori di falegnameria, di saldatura, di taglio e cucito hanno incominciato a fabbricare tavoli, porte, vestiti che, venduti, coprono una piccola parte delle spese di funzionamento. Si può migliorare questa produzione. Nel 2012 sarà aperta in un quartiere popolare di Goma una piccola "galleria commerciale" in cui saranno messi in vendita prodotti e servizi del Centro: ci saranno un piccolo ristorante, una sala di parrucchiera, una sartoria, un'esposizione di prodotti dei laboratori.



I FONDATORI



Le speranze più grandi riposano sulle due aziende agricole che il Centro ha comprato otto anni fa. La situazione di guerra ne ha reso impossibile finora lo sfruttamento. Ora c'è un po' più di tranquillità, si può pensare a un progetto che faccia produrre alimenti per il Centro e caffè per la vendita. 

Mons. Jean-Pierre Tafunga, ora arcivescovo di Lubumbashi. È stato il primo direttore della comunità di Goma e primo preside salesiano dell'ITIG (sarà il primo ispettore e il primo vescovo salesiano congolese). Ha dato un'impronta educativa di serietà e di rigore e ha favorito l'inserimento dei salesiani nella pastorale diocesana.

Honorato Alonso, coadiutore salesiano spagnolo, all'ITIG di Goma da 30 anni. Responsabile del laboratorio di elettricità e di elettronica, nel tempo libero è un grande animatore di oratorio: a un certo momento, al torneo di calcio che organizza partecipano circa 200 squadre di bambini e di ragazzi. Il Centro Don Bosco Ngangi è nato da una sua iniziativa oratoriana. Ultimamente ha fatto costruire una casa (battezzata *Boscolac*) su una collina in riva al lago Kivu: può accogliere ragazzi poveri per lo studio, le vacanze, un ritiro spirituale...

Don Mario Pérez, salesiano venezuelano. Ha lavorato vari anni con i ragazzi di strada a Lubumbashi. Nel 1997 è mandato in Ruanda; deve passare da Goma dove si ferma *provvisoriamente* per sostituire il direttore assente della comunità di Ngangi. Vi resterà 12 anni e mezzo. Sviluppa il Centro Don Bosco aprendolo largamente a tutti i vulnerabili. Ha un cuore più grande dei suoi mezzi. Sa trovare aiuti e suscitare collaborazione. Nell'aprile 2010, su invito di don Chávez, parte per Haiti per occuparsi dei ragazzi di strada sopravvissuti al terremoto.



In alto, a sinistra: Domenico Savio veglia sui giovani di Goma. *Sotto:* I partecipanti ad un torneo di calcio. Inevitabile dove ci sono salesiani.

Don Bosco sul tetto del mondo

Inaugurato a Kathmandu, in Nepal,
il Centro di Formazione
Professionale Don Bosco



Il Centro Professionale Don Bosco è stato inaugurato alla presenza delle massime autorità civili e religiose.

Il 3 marzo 2012 l'Ispezzore di Calcutta don Thomas Ellicherail ha inaugurato il Centro di Formazione Professionale aperto a Thecho, un quartiere in piena espansione nella parte meridionale di Kathmandu, in Nepal. L'ospite d'onore della manifestazione è stato il responsabile della Direzione dell'Istruzione Tecnica e Professionale, il dottor Ram Hari Lamichhane. Erano presenti vari esponenti del governo e della Chiesa Cattolica, tra cui il vescovo gesuita Antony Sharma di Kathmandu. Il dottor Lamichhane, che è intervenuto per l'occasione, ha sottolineato l'importanza della formazione professionale per i giovani del Nepal nel mondo attuale, che è in continua evoluzione. Ha anche apprezzato e ringraziato il Don Bosco per l'impegno che ha dedicato a seguire i giovani in

situazioni di disagio e ha garantito il sostegno della Direzione dell'Istruzione Tecnica e Professionale per affiancare i giovani nel loro percorso di formazione.

«È un progetto molto atteso per i giovani poveri ed emarginati», ha dichiarato il Rettore della Comunità Salesiana di Kathmandu, don Benjamin Pampackal.

«La struttura attualmente offre percorsi di istruzione professionale a ragazzi e ragazze in sette ambiti della formazione e presto saranno aggiunti altri corsi importanti per il mercato del lavoro», ha detto il direttore del Don Bosco Tech, don Jijo John.

Le sette aree di formazione professionale riguardano l'amministrazione aziendale, il disegno e la



UNA REPUBBLICA GIOVANE E FIERA



Il Nepal si trova fra Cina ed India, fra la pianura del Gange da cui è lambito nella parte meridionale e l'altopiano del Tibet. È una repubblica con 26 milioni di abitanti. La religione che prevale è quella induista. I cristiani non arrivano all'uno per cento, ma sono in aumento. La capitale Kathmandu ha quasi un milione di abitanti.

Oltre metà del territorio nepalese è occupato dalla più imponente catena montuosa del Pianeta, l'Himalaya, con diverse cime oltre gli 8000 metri d'altezza.

È l'unico Stato del Mondo che ha una bandiera nazionale che non è di foggia quadrangolare (o rettangolo o quadrato). Ha infatti una forma originale: un trapezio rettangolo che è sormontato da un triangolo rettangolo.



to aperto il nuovo centro, avvieremo un percorso di formazione tecnica legalmente riconosciuto», ha detto il Sovrintendente don Polycarp Ekka. «Abbiamo inoltre organizzato un programma di sostegno scolastico per oltre 200 bambini che vivono nei dintorni, per aiutarli a frequentare con profitto le loro scuole», ha aggiunto don Polycarp. Vengono organizzati dall'Istituto Don Bosco di Thecho anche momenti di orientamento scolastico e professionale.

Nel bimestre novembre-dicembre 2011 è stata offerta una formazione di base nell'ambito dell'informatica, del disegno e della realizzazione di abiti, dell'elettronica e della manutenzione informatica a circa 150 giovani provenienti da vari istituti e scuole.

Alcune istantanee della festa di inaugurazione del Centro di Formazione. Quest'anno circa 300 giovani tra i 15 e i 25 anni frequenteranno i corsi professionali.

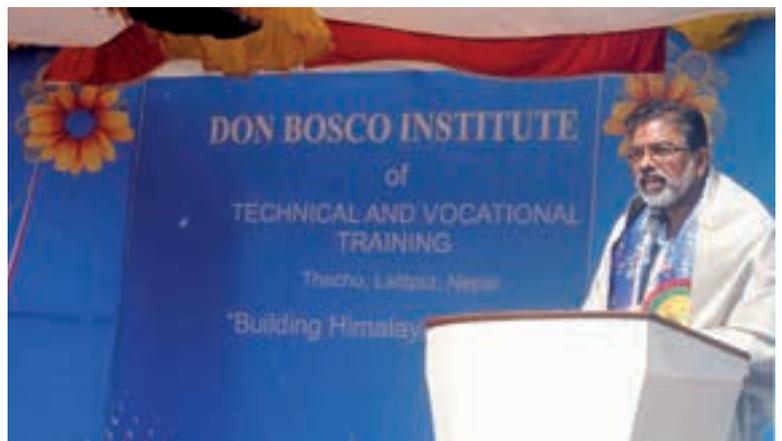
realizzazione di abiti, l'elettronica, la manutenzione di impianti elettrici, la progettazione e la gestione informatica.

Il complesso, ubicato in un'area dell'estensione di due ettari, comprende anche un pensionato per studenti e appartamenti per il personale.

L'edificio principale è provvisto di nove laboratori, sei aule, una sala riunioni, uffici, una sala per le conferenze e una biblioteca.

Si ritiene che quest'anno circa 300 giovani di età compresa tra i 15 e i 25 anni frequenteranno il centro professionale.

Il pensionato per i giovani che provengono da paesi lontani può ospitare 100 tra ragazzi e ragazze. «Anche prima che fosse realizzato il nuovo centro di formazione abbiamo tenuto in una semplice struttura prefabbricata un programma di istruzione nell'ambito dell'informatica per giovani e corsi di saldatura e falegnameria. Ora che è sta-





Il futuro si chiama CG27

**Incontro con don Francesco Cereda
Regolatore del ventisettesimo Capitolo Generale
della Congregazione Salesiana**

La convocazione del Rettor Maggiore risuona solenne come richiesto dall'importanza dell'avvenimento: «Il prossimo Capitolo Generale sarà il 27° nella storia della nostra Società. Come Regolatore ho nominato don Francesco Cereda, che da questo momento ha la responsabilità di accompagnarne la preparazione e lo svolgimento». Ne parliamo proprio con don Francesco Cereda.

Che cosa comporta “regolare” un Capitolo?

Credo si possa definire una “faticaccia”. Un Capitolo è come il mare. Ad esso confluiscono i grandi fiumi, che ricevono l'acqua degli affluenti più piccoli; e questi a loro volta sono cresciuti con il contributo dei torrenti e dei ruscelli. Il regolatore è il regista di tutto questo sistema “idrografico”, per garantire che tutti i Salesiani possano esprimere il loro contributo.

Chi è coinvolto nell'evento del Capitolo Generale?

La riflessione sul tema della radicalità

evangelica non riguarda solo i confratelli che parteciperanno al Capitolo Generale. La lettera di indizione del CG27 intende promuovere una riflessione profonda, orientata alla conversione, da parte di ogni confratello, di tutte le comunità, di ogni ispettoria. Con la pubblicazione di tale lettera si avvia un processo ampio, dal basso e disteso nel tempo, che coinvolge tutta la Congregazione. In tale processo un momento assai importante è la riflessione della “assemblea rappresentativa dei confratelli e delle comunità locali”, che è il Capitolo ispettoriale; però anche singoli confratelli o gruppi di

confratelli possono inviare il loro parere al Regolatore del CG27. Ognuno è responsabile della buona riuscita del Capitolo.

Qual è l'importanza del Capitolo Generale 27° per il momento attuale della Congregazione?

Al termine della sessione plenaria del Consiglio Generale del giugno - luglio 2011, ogni Consigliere aveva già indicato al Rettor Maggiore la sua proposta in vista del CG27. Già in questa occasione il tema più indicato, con motivazioni e sottolineature diverse, si riferiva al bisogno di assicurare maggiore convinzione alla nostra identità («chi siamo?»), alla nostra azione («che cosa facciamo?»), alla nostra proposta educativa pastorale («che cosa offriamo?»), aspetti tutti che fanno riferimento alla radicalità nel vivere la vocazio-

L'ICONA: IL SOGNO DEI DIECI DIAMANTI

ne di consacrati apostoli. La decisione definitiva sul tema è stata poi presa nei giorni prima di Pasqua di quest'anno. La scelta di questo tema intende assicurare vitalità al carisma di don Bosco oggi nella Congregazione salesiana.

Lei è già stato regolatore del Capitolo 26°. Quale sarà la differenza e la novità di questo prossimo Capitolo?

Oggi, tutti i cambiamenti sono accelerati. Gli scenari della cultura e della vita dei giovani mutano con rapidità sorprendente. I figli di don Bosco devono essere attenti, sensibili e pronti per mantenere la sintonia con il mondo giovanile. Ogni Capitolo è una tappa importante nel cammino di crescita della Congregazione, ma il prossimo deve essere una robusta iniezione di fiducia nel futuro. I nuo-



«Mi sembrava di passeggiare con i direttori delle nostre case, quando apparve tra noi un uomo di aspetto così maestoso, che non potevamo reggerne la vista. Datoci uno sguardo senza parlare, si pose a camminare a qualche passo da noi. Egli era così vestito: un ricco manto a guisa di mantello gli copriva la persona.

Dieci diamanti di grossezza e splendore straordinari erano quelli che c'impedivano di fermare lo sguardo, se non con gran pena, su quell'augusto personaggio.

Tre di quei diamanti erano sul petto, ed era scritto sopra di uno *fede*, sull'altro *speranza e carità* su quello che stava sul cuore.

Il quarto diamante era sulla spalla destra e aveva scritto *lavoro*, sopra il quinto nella spalla sinistra si leggeva *temperanza*.

Gli altri cinque diamanti ornavano la parte posteriore del manto, ed erano così disposti: uno più grosso e più folgoreggiante stava in mezzo come al centro di un quadrilatero, e portava scritto *obbedienza*.

Sul primo a destra si leggeva *voto di povertà*. Sul secondo, più in basso, *premio*. Nella sinistra sul più elevato era scritto: *voto di castità*; lo splendore di questo mandava una luce tutta speciale, e mirandolo traeva e attraeva lo sguardo come la calamita attrae il ferro. Sul secondo a sinistra, più in basso, stava scritto: *digiuno*.

Tutti questi quattro ripiegavano i loro raggi verso il diamante del centro» (*Memorie Biografiche XV, 183-186*).

vi contesti, le sfide culturali e le difficoltà all'interno della vita consacrata ci chiedono di continuare a cercare cammini di rinnovamento e di crescita, che rendano più significativa la nostra vita. Di fronte alla realtà che viviamo è urgente cambiare strategia; e ciò non è facile.

Quale sarà l'influenza del Capitolo sulla Famiglia Salesiana?

Un Capitolo è sempre una forte provocazione per tutti, anche se riguarda più direttamente i Salesiani. È significativo che il Rettor Maggiore proponga alla nostra attenzione il sogno del manto e dei dieci diamanti. I sogni di don Bosco sono per tutti. Il Capitolo è un forte impulso per i Salesiani, ma diventerà pure una spinta motivazionale per la Famiglia Salesiana. La radicalità evangelica è infatti un'esigenza che Gesù chiede a ogni suo discepolo al fine di superare

apatia spirituale, negligenza pastorale, mancanza di slancio. Ciò aiuterà tutti a vivere il carisma salesiano con maggiore dinamismo; da qui verranno come frutti per tutti visibilità, credibilità e fecondità.

Perché è stato scelto il tema della "testimonianza della radicalità evangelica"?

Il sogno dei diamanti, a cui il Rettor Maggiore fa esplicito riferimento nella lettera di convocazione, ci pone di fronte a un "aut aut", a una coraggiosa revisione di vita personale e comunitaria. In quel sogno si parla, in forma drammatica, della responsabilità che ogni Salesiano ha circa la propria vocazione e circa il contributo che egli dà per rendere luminoso od opaco il volto della Congregazione. Tale sogno presenta ciò che la Congregazione deve essere, ma anche ciò che rischia di diventare, qualora viva nella mediocrità; infatti le singole Congregazioni religiose possono

Don Cereda durante il Capitolo precedente.

estinguersi nella misura in cui vengono meno la fedeltà alla loro specifica vocazione consacrata e la vitalità del loro carisma.

Dal suo punto di osservazione della formazione, qual è il bisogno più urgente della Congregazione?

Durante le *Visite d'Insieme*, che sono il *check-up* della Congregazione, abbiamo potuto constatare che esistono numerosi *aspetti positivi* nella vita della Congregazione stessa. I confratelli sono, in generale, coscienti dell'identità della vita consacrata salesiana e sono portatori di valori che la manifestano. Per lo più l'impiantazione del carisma nei diversi paesi, luoghi, contesti in cui si trova la Congregazione è stata buona. Soddisfacente in numerose parti del mondo è stata la crescita delle presenze e del-

Don Francesco Cereda. È attualmente Consigliere per la Formazione. «Essere regolatore di un Capitolo si può definire una faticaccia».



le vocazioni. In questi ultimi tempi si sono consolidate esperienze positive di vita fraterna. Ci sono però anche alcuni *aspetti deboli*; spesso possiamo sperimentare stanchezza oppure ci troviamo a vivere nella "routine". Non tutti si sentono pronti per questa nuova avventura dello Spirito. Riuscirà questo tema del CG27 a smuovere l'inerzia della nostra vita? Lasciamo fare allo Spirito e mettiamoci in sintonia con le sue ispirazioni e mozioni. Ciò ci aiuterà a intraprendere nuovi cammini di conversione e formazione.

Ci saranno altri risvolti "pratici" nel Capitolo Generale per il periodo 2014-2020?

Oltre l'approfondimento del tema, il CG27 ha altri compiti particolari. Il primo tra questi riguarda l'elezione del Rettor Maggiore e dei membri del Consiglio Generale per il sessennio 2014-2020. È inoltre importante fare un ripensamento strutturale dei Dicasteri per la missione salesiana: pastorale giovanile, missioni, comunicazione sociale. Occorre poi fare una riflessione sulla configurazione delle tre Regioni di Europa, soprattutto in seguito alla decisione di ridisegno delle Ispettorie della Spagna, che dopo il CG27 passeranno da sei a due. Si sente anche l'esigenza di fare una valutazione circa l'affidamento della Famiglia Salesiana al Vicario del Rettor Maggiore. Tutto ciò richiederà una verifica delle strutture di animazione e governo centrale della Congregazione.

Quale sarà la "punta di diamante" del Capitolo Generale 27°?

L'esperienza di questi anni ci induce a concentrare l'attenzione su alcune priorità e a non disperderci. Per questo abbiamo individuato *tre nuclei tematici*, che vengono proposti alle comunità salesiane e soprattutto ai Capitoli ispettoriali. Tali nuclei fanno riferimento a ciò che deve caratterizzare il salesiano del futuro; come il Rettor Maggiore si esprime nella lettera di indizione, egli è chiamato a essere *mistico, profeta, servo*. La mistica, la profezia e il servizio sono collegati agli aspetti fondamentali della nostra consacrazione apostolica, ossia all'esperienza spirituale, alla vita fraterna in comunità, alla missione giovanile; perciò dovremo essere sempre più mistici nello Spirito, profeti della fraternità, servi dei giovani.

Come possiamo concretamente prepararci a questo avvenimento?

Ci avviciniamo al Bicentenario della nascita di don Bosco e dobbiamo arrivarci avendo recuperato la gioia, l'entusiasmo e la fierezza di essere Salesiani, mettendo in pratica ogni giorno quello che afferma la preghiera a don Bosco composta dal Rettor Maggiore: «*essere nella vita quotidiana costruttori di comunione, e collaborare con entusiasmo, in comunione con tutta la Chiesa, all'edificazione della civiltà dell'amore*». Preghiera e fedeltà carismatica ci renderanno attenti, pronti e vigilanti per l'avventura che ci attende.





Il carcere visto da vicino

Ne rimasi talmente incuriosita e colpita che mi dissi: "Perché no?"

Immagine Shutterstock

Mi chiamo Francesca, ho 22 anni e mezzo e da un anno e mezzo sono volontaria nel Carcere per Maggiorenni di Firenze.

Il mio incontro con il carcere è avvenuto per curiosità, quando avevo 18 anni e facevo parte degli Scout, venni a conoscenza di un progetto dell'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) che si svolgeva ogni estate nel Carcere Minorile di Bologna. Ne rimasi talmente incuriosita e colpita che mi dissi: "Perché no?" Così, molto rapidamente e senza pensarci troppo mi iscrissi al progetto e fu così che passai una settimana della mia estate dopo la maturità in stretto contatto con i giovani detenuti di quel carcere minorile. L'incontro fu per me folgorante. Quell'esperienza ha impresso un segno indelebile sulla mia esistenza, attraverso la conoscenza ravvicinata della realtà carceraria, io come persona sono cambiata per sempre. Certi miei modi di pensare sono radicalmente mutati, la mia coscienza è stata trafitta e scossa e tutte le parole e le storie ascoltate e scam-

biate dentro quel carcere hanno contribuito a ridefinire la mia identità.

Due orecchie e due occhi

Dopo quella estate non ho fatto altro che pensare a quello che avevo vissuto, a quell'incontro nello stesso momento così surreale ma anche così tremendamente vero, a quei giovani così persi e in balia della vita che avevo incontrato; così mi sono rivolta all'Associazione Pantagruel di Firenze che operava in carcere attraverso i propri volontari, ho frequentato un corso di formazione e nel Novembre 2010 sono finalmente potuta entrare per la prima volta come volontaria nel carcere fiorentino di Sollicciano. È stata ed è tuttora un'esperienza mozzafiato, sempre illuminante, che sa aggiungermi sempre qualcosa e non togliermi mai nulla. L'incontro con il detenuto durante il colloquio è per me un incoraggiamento alla vita, una spinta a essere, a impegnarsi, all'essere consapevole che c'è tutta un'umanità persa, allibita, disillusa e marginalizzata che ha bisogno anche solo di due orecchie che la possano

ascoltare e di due occhi che sappiano guardarla con partecipazione e sincerità.

Un luogo ricco di emozioni vere

Attraverso questo volontariato mi rendo conto che una delle cose più importanti per il carcere e per le persone che vi sono detenute è far entrare là dentro la società, portare le persone – concretamente o simbolicamente – ad avvicinarsi a questa istituzione che da fuori può sembrare così misteriosa, austera e magari anche inquietante, per scoprire che è invece un luogo ricco di emozioni vere, di storie di vita travagliate e di persone che vogliono pagare per gli sbagli compiuti, ma che vogliono farlo in uno spazio e in un luogo che non leda i loro diritti fondamentali ma che permetta loro di riacquistare la dignità attraverso la conoscenza di se stessi e della propria identità, attraverso le relazioni con gli altri, l'educazione e la coscientizzazione. 

Se hai altre storie di vita in armonia con questa stessa musica regalale a tutti su rispostanonproblema@gmail.com

Le gloriose catacombe di San Callisto

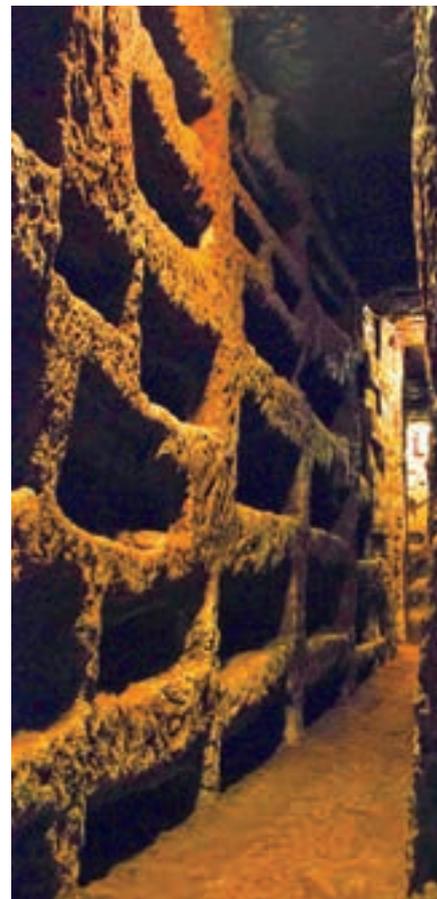
Il fascino della "terra dei martiri" attira i pellegrini fino ad oggi che continuano a visitare questo posto arrivando da tutte le parti del mondo. Una gran parte dei pellegrini, alcune centinaia di migliaia ogni anno, sono giovani.

Oggi, dopo ottant'anni di servizio continuo da parte dei salesiani, le Catacombe di San Callisto sono servite da una comunità costituita da salesiani provenienti da una decina di nazioni diverse.

Nelle feste pasquali del 1858, don Bosco è a Roma. Le *Memorie* ricordano una delle sue giornate: «Passò quindi alle catacombe di S. Callisto. Quivi attendevalo probabilmente il Cavaliere G.B. De Rossi, che aveva scoperte quelle catacombe, ed al quale avevalo presentato Mons. di San Marzano.

Chi entra in quei luoghi prova una tale commozione, che rimane indimenticabile per tutta la vita; e D. Bosco era assorto in santi dolcissimi pensieri nel percorrere quei sotterranei, ove i primi cristiani, coll'assistere al S. Sacrificio, colle preghiere in comune, col

canto dei salmi e delle profezie, colla santissima Comunione, coll'ascoltare la parola dei Vescovi e dei Papi, avevano trovato la forza necessaria per il martirio che li aspettava. È impossibile mirare ad occhi asciutti que' loculi che aveano rinchiuso i corpi sanguinosi o arsi di tanti eroi della fede, le tombe di ben quattordici Papi che avevano data la vita per testimoniare ciò che insegnavano, e la cripta di S. Cecilia. D. Bosco osservava i molti antichissimi affreschi che simboleggiano N. S. Gesù Cristo e l'Eucarestia; e le care immagini che rappresentavano lo sposalizio di Maria SS. con S. Giuseppe, l'Assunzione di Maria in cielo;



Una delle gallerie delle Catacombe. In questi loculi sono stati deposti i corpi di tanti eroi della fede.

ed altre la Madre di Dio col bambino in braccio o sulle ginocchia. Egli era incantato dal sentimento di modestia che splende in queste immagini, nelle quali l'arte cristiana primitiva aveva saputo riprodurre la bellezza incomparabile dell'anima e l'ideale altissimo della perfezione morale che si deve attribuire alla Vergine Divina. Non mancavano altre figure di santi e di martiri.

D. Bosco usciva dalle catacombe alle 6 della sera e vi era entrato alle 8 del mattino. Aveva preso un po' di refezione presso i religiosi che le hanno in custodia» (*Memorie Biografiche V*, 919-920).

Forse don Bosco presentava che la custodia di quel luogo santo sarebbe stata affidata ai suoi figli.

Nel 1930, papa Pio XI invitò i salesiani a prendere cura, a nome della Santa Sede, proprio delle Catacombe di San Callisto le "Catacombe per eccellenza, primo cimitero ufficiale della Comunità di Roma, glorioso sepolcreto di ben 16 Papi del III secolo" (Giovanni Battista de Rossi).

Le meglio conservate

Le Catacombe di San Callisto costituiscono il nucleo cimiteriale più antico, e meglio conservato, della Via Appia. Sorte verso la fine del secolo II da una grande area sepolcrale comunitaria della Chiesa, gestita auto-



nomamente dall'autorità ecclesiastica, prendono nome dal diacono Callisto che fu preposto all'amministrazione del cimitero da papa san Zefirino. Divenuto a sua volta Pontefice, Callisto ingrandì il complesso funerario e questo fu il luogo dove trovarono sepoltura sedici Pontefici romani del III secolo (Cripta dei Papi).

La Cripta dei Papi. È stato definito "il piccolo Vaticano, il monumento centrale di tutte le necropoli cristiane". Sotto: L'ingresso delle Catacombe.

Alla catacomba si scende mediante un ripido scalone e, passando proprio dalla Cripta dei Papi, si accede, mediante una piccola apertura, al cubicolo in cui fu rinvenuta la tomba di santa Cecilia: sulle pareti si conservano pitture del V-VI secolo, tra cui la più antica immagine della Santa in atteggiamento di orante. Da qui, nell'821, papa Pasquale I tolse il sarcofago della martire per trasportarlo nella chiesa omonima in Trastevere. Usciti dalla cripta di santa Cecilia, si può scendere ad un ossario, costituito da strati sovrapposti fino a raggiungere 4 metri di altezza, e poi percorrere una galleria in cui si apre una serie di cubicoli detti "dei Sacramenti" a causa delle pitture che alludono al Battesimo e all'Eucarestia. Dopo aver visitato il monumentale sarcofago detto "di papa Milziade", si penetra nelle altre regioni dei santi Gaio ed Eusebio e in quella



detta “liberiana” per tre iscrizioni del tempo di papa Liberio (352-366), nella quale vi sono arcosoli dipinti con scene del Vecchio e Nuovo Testamento. Continuando, si può anche giungere ad un nucleo primitivo, le “cripte di Lucina”, dove si trovano il sepolcro di papa Cornelio decorato da pitture in stile bizantineggiante e, vicino, due affreschi che raffigurano uno, “il Buon Pastore e orante” e l’altro due pesci con due cesti pieni di pane e al centro un bicchiere di vetro colmo di vino, simboli evidenti del cibo eucaristico. Per motivi organizzativi e legati alla sicurezza, i visitatori e pellegrini



possono visitare soltanto una piccola parte delle Catacombe, ma già questa lascia un’impressione indimenticabile. La consapevolezza di toccare i posti legati con la sepoltura di più di 56 martiri e 18 santi coinvolge e offre un forte richiamo spirituale.

Non c’è niente da meravigliarsi vedendo tanti gruppi giovanili, di carattere catechistico, scout, studenti, scolareschi ecc. che da diverse parti del mondo arrivano alle Catacombe per respirare l’aria della freschezza della fede.

Una catechesi

I visitatori vengono accompagnati da guide della loro lingua per la durata della visita con un’accurata spiegazione che non si limita solo agli aspetti storico-culturali. Ogni visita è una catechesi per eccellenza che lascia una forte impronta. Per dare alla visita il



significato ancora più profondo, tanti gruppi chiedono la possibilità di celebrare la Santa Messa. Ogni giorno sono decine le Messe che in diverse lingue, sparse su cubicoli delle catacombe, si riuniscono con la voce sussurrante dei santi.

Le Catacombe di San Callisto attirano tanti salesiani da tutte le parti del mondo che, come guide, dedicano una parte della loro vita a questo prezioso servizio. Ci sono alcuni che svolgono questo servizio da più di cinquant’anni e ci sono altri che vengono a San Callisto solo per un periodo breve.

Tra le guide non mancano i giovani volontari che, in modo particolare d’estate, rafforzano la loro fede in sintonia con il messaggio profondo della chiesa primitiva.

Le informazioni più dettagliate e in diverse lingue si possono trovare sul sito web www.catacombe.roma.it oppure contattando direttamente le catacombe di San Callisto: scallisto@catacombe.roma.it

Cripta di Santa Cecilia. La statua è una copia della celebre statua di Stefano Maderno (1566-1636), scolpita nel 1599, quando fu fatta la ricognizione della salma. Essa venne trovata nella posizione riprodotta dallo scultore.

Ciceroni alle Catacombe di San Callisto

Nazzareno Magnani è uno dei salesiani che fanno la "guida" a San Callisto.

Che senso ha per un salesiano fare da "cicerone" alle Catacombe?

Prima di essere guida, ero scettico e mi sembrava non intonato al "carisma" tipicamente salesiano. In 30 anni di lavoro, su e giù per le scale a percorrere gallerie e gallerie con tanti visitatori, mi sono ricreduto e, ora, mi sembra un mezzo provvidenziale per far sperimentare ai pellegrini i valori essenziali della vita cristiana.

Che cosa ti dà questa missione?

I primi cristiani e, specialmente i martiri, esprimono in questo luogo un "linguaggio" eloquente e coinvolgente. È un lavoro che ti fa "crescere" perché ti convince e aiuta te a vivere per primo quello che poi comunicherai agli altri. Se vuoi fare solo il "cicerone", questo non è un lavoro per te, non resisteresti a lungo, ti annoieresti presto.



Come reagiscono i visitatori?

In questa attività si intrecciano "storia", "archeologia", "agiografia" e... tanta fede. La spiegazione sarà un piacevole intercalare di tutti questi argomenti, ma la fede li unirà tutti e a tutti darà fondamento. Da come reagirà il gruppo, ti accorgerai che gli argomenti interessano e che la certezza di un futuro di felicità sicuro e perenne in Dio, è ciò che l'umanità e ogni persona cerca. I visitatori sono contenti quando sentono affermare che tanti l'hanno raggiunta e la garantiscono anche a chi ancora può visitare questi monumenti-santuari, espressione di fede e di pace.

Ma non è un linguaggio poco accessibile?

Il linguaggio simbolico, comunicato dalle figure, è tutta un'espressione di

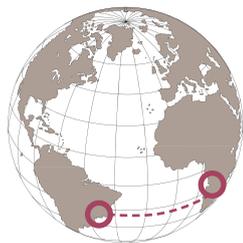
«Il linguaggio simbolico comunicato dai reperti è tutta un'espressione di fede e di speranza». Tutte le guide danno un taglio catechistico alla visita.

fede e di speranza. Le dediche esprimono affetto e certezza in un futuro di vita in Dio. L'arte paleocristiana dipinge sulle pareti delle tombe quegli "avvenimenti" descritti dalla Bibbia e dal Vangelo che garantiscono, se praticati, questo futuro di vita in Dio. Tutte le nostre guide danno un taglio "catechistico" (intrinseco del resto al monumento) alla visita che compiono con i visitatori e li pongono di fronte a "documenti oggettivi" che loro stessi possono ammirare lungo i "labirinti" scavati in 15 ettari di lava vulcanica.

Soddisfatto di questo impegno?

I salesiani che si trovano alle Catacombe di San Callisto sono contenti del loro lavoro. Certo è un lavoro impegnativo come testimonianza che devi dare, è sacrificio come orario e come percorso "sotto terra", ma reca tanta gioia per il bene che si può compiere per se stessi e per quelle persone con le quali si viene in contatto e che sono in continuo aumento. 





BRASILE

Tecnologia per l'inclusione sociale: l'esperienza di Alexandre

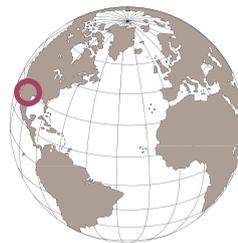
(ANS - Americana) – Alexandre Garcia Aguado è un exallievo della Campus Dom Bosco di Americana. Nel 2011 ha lavorato come volontario nelle opere salesiane dell'Angola, mettendo le sue competenze tecnologiche al servizio dei giovani più bisognosi. Al suo rientro in patria, in occasione dell'inaugurazione dei corsi di Tecnologia del Campus, ha raccontato agli studenti la sua esperienza parlando in particolare dell'inclusione sociale e della correlazione tra questa e il miglioramento delle condizioni umane grazie all'uso delle tecnologie soprattutto informatiche. Il giovane, poi, ha posto agli ascoltatori le domande da cui è nata la sua scelta missionaria: "Cosa sto facendo di buono con le mie conoscenze? Quale significato voglio dare alla mia professione? A chi voglio essere di aiuto attraverso la tecnologia di cui mi occupo?".



INDIA

Progetto Bosco: dare la vita in tutta la sua pienezza

(ANS - Bangalore) – Da oltre 22 anni i salesiani, attraverso il progetto "Bangalore Oniyavra Seva Coota" (BOSCO), recuperano dalla strada e offrono un futuro a migliaia di ragazzi. "Si tratta di seguire l'insegnamento di Gesù: lasciare le 99 pecorelle al sicuro per andare in cerca di quella smarrita" spiega don George Payyammthadhill, attuale Direttore del progetto. Per individuare i minori bisognosi il "Bosco" sorveglia i luoghi a rischio come stazioni e mercati popolari, dove possiede dei veri e propri avamposti. Sono circa 6000 i minori salvati dalla strada ogni anno con autentiche storie di rinascita, come quella di Camleti Manjunath, allontanato dalla strada a 6 anni, che ora è un giocatore di cricket del campionato statale.



MESSICO

Inaugurazione del "Bosco Cinema"



(ANS - Ciudad Juárez) – Nell'ambito del progetto "Corridoio Culturale Don Bosco", in uno dei tre oratori coordinati dall'opera salesiana di Ciudad Juárez è stato inaugurato il "Bosco Cinema".

La sala, aperta negli ultimi tempi, si inserisce tra le altre proposte del "Corridoio Culturale Don Bosco", che offre iniziative culturali allontanando i giovani dalle situazioni di pericolo, purtroppo molto diffuse nella città.

Le attrattive del Corridoio – oltre al cinema, una galleria d'arte, un forum aperto per concerti e attività artistiche e una biblioteca – sono tutte organizzate e amministrare dagli stessi giovani dell'oratorio. Il cinema, in particolare, è una struttura aperta anche alle scuole limitrofe come sede per spettacoli, festival cinematografici e puro intrattenimento.



FRANCIA

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, insieme in missione

(ANS - Wittenheim) – Da sette anni Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice della Francia, recandosi in una scuola, animano una settimana di missione condividendo con i giovani e gli adulti varie attività. Quest'anno la missione si è svolta a Wittenheim, in Alsazia, sul tema: "Impariamo a mettere colori nelle nostre vite!". I circa 500 allievi, spesso con alle spalle situazioni di fallimento scolastico, hanno accolto con grande curiosità e sincero entusiasmo i missionari. Sono stati felici di essere ascoltati e valorizzati e nei numerosi scambi informali con i Salesiani e le fma hanno affrontato in maniera schietta e feconda tematiche come la sessualità e la violenza. Tanti sono stati i giochi e le dinamiche artistiche sviluppati nella settimana, ma ciò che più ha affascinato i ragazzi è stata soprattutto la concreta spiritualità dei religiosi.



FILIPPINE

Cucina italiana per finanziare progetti sociali

(ANS - Davao City) – Don Franco Uras, missionario italiano nelle Filippine, ha avviato da qualche mese un bar-emporio dove sono in vendita specialità culinarie da lui realizzate con ingredienti naturali. Tra i prodotti offerti ci sono alcuni sughi e condimenti della tradizione italiana arricchiti con spezie e aromi locali. Don Uras, inoltre, si è specializzato anche nella produzione vinicola e nella preparazione di varie tipologie di pizza e ormai, quello che all'inizio era nato come hobby, è diventata una vera e propria attività commerciale. Affiancato da Wolfgang Csato, un suo amico medico, don Uras sta raccogliendo fondi per avviare un servizio di accoglienza e catering per i bambini bisognosi di una vicina scuola elementare.

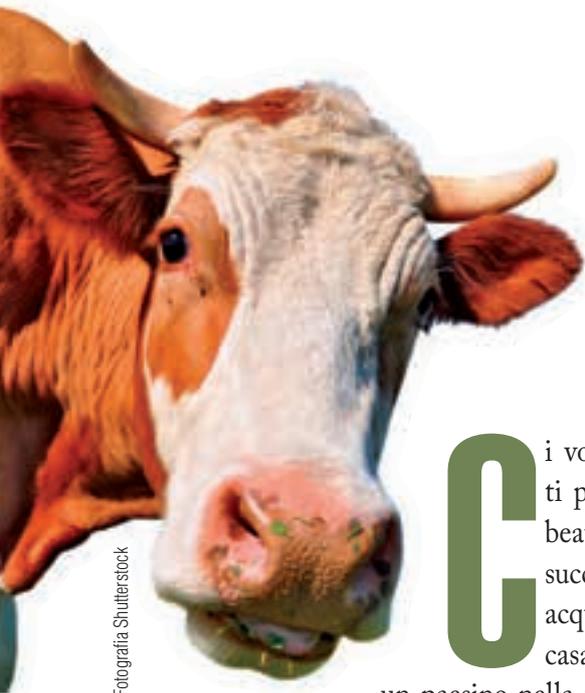


ROMANIA

Essere don Bosco oggi



(ANS – Bacău) – “Sono cresciuto come tutti i ragazzi della mia età, ma il Signore mi ha portato lì dove non avrei mai immaginato”; racconta Andrei Laslău, giovane salesiano rumeno di 23 anni. Conoscendo la storia di don Bosco, si è avvicinato ai salesiani e ha scoperto che quei sacerdoti da oratorio che aveva conosciuto solo attraverso le pagine di un libro esistevano davvero e dedicavano la loro vita ai giovani. “Così ho pensato che avrei potuto fare lo stesso”. “Ho iniziato facendo il chierichetto nella mia parrocchia, poi ho frequentato il seminario minore. Lì, cercando qualcosa di diverso, mi sono imbattuto in un libro sulla vita di don Bosco; era quel tipo di prete che mi sarebbe piaciuto essere”. Dopo gli studi di filosofia in Italia, i superiori lo hanno mandato di nuovo a Bacău, sua città di origine, per occuparsi dell'oratorio dove le attività sono numerosissime e l'entusiasmo è contagioso: “È proprio come ai tempi di don Bosco: una congregazione fatta dai giovani e per i giovani”.



Fotografia Shutterstock

L'ingresso della Scuola Agraria Salesiana di Lombriasco (Torino). Oggi ospita una vasta gamma di indirizzi scolastici.

Lombriasco

La gloria e la missione dei campi

Ci volle un manipolo di santi per fondarla. Cominciò il beato Michele Rua, primo successore di don Bosco, che acquistò il primo nucleo della casa salesiana di Lombriasco, un paesino nella fertile pianura piemontese non lontano da Torino, nel 1894, con la dote lasciategli dal principe polacco, il beato Augusto Czartoryski, quando entrò in Congregazione. Don Rua vi destinò le giovani vocazioni polacche, tra le quali annoveriamo lo studente Augusto Hlond, futuro cardinale primate di Polonia,

Servo di Dio.

Per questo i vecchi del paese non chiamavano i figli di don Bosco Salesiani, ma i *polak*, i polacchi. Nel 1900, nacquero in Polonia le prime opere salesiane, la Casa perse il suo scopo originario e divenne noviziato.

I Salesiani si inserirono attivamente nel paese. Nel 1901 don Giovanni Battista Grosso assunse la direzione della scuola di canto, insegnando il gregoriano alle giovani della parrocchia. I Salesiani comunicarono la loro passione per la musica ai Lombriaschesi e, tra i nomi più ricorrenti, ricordiamo don Bonvicino con la Banda e successivamente don Saulo Capellari con la Corale Hortensia.

Tra il 1905 ed il 1908 la Casa si evolvette lentamente verso un'organizzazione che diventerà, con gli anni, esclusivamente agraria e scolastica.

Nel 1912 infatti a Lombriasco fortunate circostanze permisero di acquistare un podere di 17 ettari (la cascina Macra) confinante con l'Istituto. Il vecchio Castello con il terreno circostante divenne così "Colonia agricola Sant'Isidoro e Scuola di Agricoltura". Colonia Agricola e Comunità che accolse giovani in carenza familiare ed affettiva, a volte anche difficili, e nel periodo bellico orfani, occupandoli nelle attività dei campi. In quegli anni si sviluppò anche un altro tipo di accoglienza quella di un buon numero dei cosiddetti "famigli": persone giovani e meno giovani, sole, ancora autosufficienti che oggi sarebbero raccolti in ospizi e case di riposo e che davano anch'essi



un contributo prezioso.

La funzione di colonia agricola fu completata dalla formazione professionale fornita dalla Scuola di Agricoltura.

Un'azienda modello

Lombriasco, nei suoi inizi, ebbe due valide guide: il direttore don Pietro Gullino, laureato in agraria all'Università di Pisa e un tecnico pratico, don Giuseppe Lazzeri, diplomato alla regia Accademia di Agricoltura di Torino.

Sotto il direttorato di don Gullino dalla Scuola di Lombriasco partirono l'incremento dello spirito associativo e cooperativistico, la diffusione della meccanizzazione, l'incremento zootecnico, la propaganda delle concimazioni chimiche, la dimostrazione dell'enorme valorizzazione dell'acqua nei confronti della coltura dei terreni. Nel 1913 a 37 metri di profondità fu individuata una ricca falda acquifera nel punto più alto dell'azienda. Venne scavato un largo pozzo rivestito di muratura, nel fondo del quale venne sistemata una pompa ad immersione ed adiacente al pozzo venne costruita una vasca di accumulo. L'acqua, mediante una condotta in cemento, poté essere distribuita a tutta l'azienda e così la Cascina Marca si trasformò in un'azienda modello.

Furono anni pionieristici e difficili, soprattutto a causa della prima guerra mondiale che portò sotto le armi ben otto confratelli su quindici.

Nel 1919 a don Gullino succedette come direttore don Lazzeri. Fu lo stesso don Pietro Rical-



done, allora Consigliere Generale per le Scuole Professionali ed agricole, a indicarlo come l'uomo più adatto come direttore di Lombriasco. Furono dodici anni che dimostrarono le sue notevoli capacità tecnico-educative. Presto si attirò un'alta stima tra gli agricoltori della zona per la sua assoluta perizia e i risultati ottenuti in campo agrario e zootecnico, ma soprattutto per la sua carica umana. Don Lazzeri portò veramente la casa salesiana a essere una scuola pratica di agricoltura anche fuori le sue mura, nell'ambiente contadino circostante, mediante le cosiddette "cattedre volanti di agricoltura".

Questi intelligenti Salesiani della prima ora, tra i quali ricordiamo don Antonio Acchiardo, don Francesco Rastello, don Augusto Rinaldi, don Giovanni Agagliate, sentirono il lavoro in queste campagne come una missione, e lo era, perché elevarono con la parola e con l'esempio il mondo contadino di quegli anni, refrattario ai cambiamenti. Il 22 settembre 1933 don Lazzeri lasciò la casa

I Salesiani comunicarono la loro passione per la musica ai Lombriaschesi. In questa foto il mitico don Bonvicino con la Banda.

di Lombriasco, in cui aveva lavorato dal 1913. La sera del 21 settembre del 1933 un gruppo di agricoltori lombriaschesi si radunò in una sala dell'istituto per dargli l'addio. Racconta don Agagliate: "... quella sera presentivamo che per Lombriasco si chiudeva un'epoca e se ne profilava ancora confusamente un'altra ed eravamo tristi". Per diverso tempo, soprattutto per gli anziani del paese, a Lombriasco dire Salesiani vuol dire don Lazzeri.

Tra principi e api

Nel 1937 il direttore don Giovanni Pellegrino, con intelligenza ed ampiezza di vedute completò il quadro scolastico con l'apertura dell'Istituto Tecnico Agrario. Furono gli anni della crescita della Scuola Agraria Salesiana, con quella grandiosità tipica del regime.

Vennero a visitarla agricoltori, massaie rurali, autorità scolastiche, gerarchi del regime e lo stesso Principe Umberto.

"Con lungimirante visione e con risoluta determinazione, così scrive don Cappellari, don Pellegrino costruì su quell'indirizzo il grande Lombriasco. Lo dotò di nuove costruzioni, riadattò gli edifici esistenti, portando da cinquanta a oltre trecento gli allievi, diede un volto at-

traente all'azienda, creò un qualificato quadro di insegnanti. Fine, signorile nel tratto e nella persona, esigeva e otteneva attorno a sé, nelle persone e negli ambienti, pulizia, ordine squisitezza di educazione". Edificò nello stile colonico di quegli anni la conigliera, la porcaia, la concimaia, il pollaio, la stalla, l'apiario.

La seconda guerra mondiale impose un periodo di riflessione e di raccoglimento, ma le scuole

funzionarono abbastanza regolarmente tra attese, speranze e bollettini del fronte.

Nell'immediato dopoguerra, con l'evolversi delle scelte scolastiche, venne a cessare la scuola tecnico-pratica di agricoltura, assorbita dall'Istituto Tecnico Agrario. Seguirono l'Istituto Tecnico per Geometri, la Scuola Media e, nel 2002, il Liceo Scientifico per la Comunicazione in risposta alle molte richieste di genitori e alunni. E naturalmente la Parrocchia e l'oratorio.

Gli Albi Professionali Provinciali, come i loro Consigli Regionali e Nazionali, la stessa Giunta della Regione Piemonte, annoverano illustri ex-allievi, così come l'Università di Torino nelle sue Facoltà di Scienze Agrarie e di Veterinaria hanno avuto e hanno tuttora alla loro guida ex-allievi insigni della nostra Scuola.

Particolarmente organizzato è il Convitto: per molte famiglie disagiate o in crisi, noi e la nostra Opera costituiamo spesso l'unico punto di riferimento sicuro per i loro figli.

L'Azienda Agricola nel suo complesso costituisce il laboratorio naturale della Scuola Agraria: la sua attività produttiva mantiene viva una tradizione della Casa di inserimento nell'ambiente agricolo. Si rende disponibile a un'azione formativa di tutti quei gruppi e scolaresche che vogliono usufruire dell'Azienda didattica.



Giovani di un tempo e giovani di oggi, uniti dalla passione per la terra e dall'educazione dei Figli di don Bosco.



Ricreare l'imprinting

La famiglia "di una volta" non proponeva ai figli la fede portandoli al catechismo, che si riduceva a un breve periodo prima dei sacramenti, ma per contatto

Rimaniamo con il giovane che non accoglie l'invito di Gesù perché non ritiene favorevole lo scambio tra le sue "molte ricchezze" e ciò che gli viene offerto.

E la famiglia? Ha ancora "ricchezze" capaci di proporre ai figli la dimensione religiosa della vita? Senza perderci in complicate analisi, ci limitiamo a rapidi cenni, dal momento che la storia la stiamo vivendo e perciò la conosciamo. La famiglia "di una volta" (attenzione! "Una volta" non è secoli fa, ma cinquant'anni!) non proponeva ai figli la fede portandoli al catechismo, che si riduceva a un breve periodo prima dei sacramenti, ma con l'imprinting, per contatto. Il rosario, la Messa della domenica, il segno di croce davanti alle "madonnette", il bacetto a Gesù e alla Madonnina, le feste del patrono, le processioni... facevano respirare la presenza di un Dio che ci ha creato, che ci segue, che ci chiede di vivere secondo le regole e i riti della Chiesa. Questa "aria religiosa" trovava un grosso rinforzo nell'autorità degli adulti. Un "vai a Messa" del papà, o un "vieni a Messa" del parroco non si discute-

vano. Alla fine degli anni '60, tutto è cambiato velocemente.

È terminata così la capacità della famiglia di educare i figli ai valori tramandati, perché cinema, televisione, cantanti, scuola, sport, internet... offrivano proposte nuove e suggestive, nelle quali, tra l'altro, non c'era più bisogno di cercare sicurezza e conforto in Dio, perché offerti da agenzie molto più concrete e verificabili. In questo nuovo contesto, il "vai a Messa" del papà, e il "vieni a Messa" del parroco hanno perso ogni efficacia.

Arriviamo così al presente. Quei ragazzi che negli anni '60 si allontanavano dalla religiosità dei genitori oggi sono nonni. I loro figli, che non hanno più "respirato" la religiosità in famiglia, sono gli attuali genitori che hanno vissuto la giovinezza senza preghiere, senza Messa, e senza preoccuparsi delle regole della Chiesa, e che adesso

portano i loro figli al catechismo, salvo ovviamente la concomitanza con impegni sportivi, ma non alla Messa della domenica, dedicata al footing, alla palestra, alle gite, allo sport. Li portano al catechismo per la prima comunione e cresima, considerate dalla parrocchia come tappe di iniziazione alla fede cristiana, ma vissute dalle famiglie e dai ragazzi come appuntamenti sociali. In questa situazione abbiamo due possibilità: arrenderci, dichiarando impossibile proporre ai giovani il "vieni e seguimi" di Gesù, oppure attrezzarci per una nuova educazione alla fede, partendo dal ricreare l'imprinting. 

Fotografia Shutterstock



Che ne dite?

A sentire i figli non si sbaglia mai



Fotografia Shutterstock

A sentire i figli non abbiamo che da guadagnarci.

Si: forse non c'è via migliore per capirli e per imparare l'arte di educare.

I messaggi dei figli (specialmente se bambini) sono tutti sinceri e veri.

Tutti preziosi. Tutti pieni di sapienza pedagogica profonda ed illuminante. Per questo concordiamo con la pedagogista **Patricia Holland** la quale ci ricorda che *"sarebbe bene che i bambini fossero 'ascoltati' tanto quanto sono 'guardati'"*.

Allora, una volta tanto, sentiamo ciò che ci mandano a dire i nostri piccoli (i nomi sono di fantasia, i messaggi tutti rigorosamente autentici!).

- "Vorrei avere la tua buona volontà di lavorare, mamma, ma non vorrei assomigliare a te per la tua nervosità"

(*Raffaella*, otto anni).

- "Io sono nato perché mia mamma e mio papà si volevano bene. Quando incominciano a litigare ho paura che muoio" (*Alberto*, sette anni).

- "La mia mamma fa la casalinga e così deve mantenere anche mio papà che lavora soltanto" (*Mario*, sette anni).

- "Per la mamma la cosa più grave del mondo è scivolare sulla cera dell'anticamera. Per il papà è quando non trova i suoi wafer!" (*Micaela*, dieci anni).

- "Quando io piangevo all'ospedale, tu mamma, mi tenevi la mano stretta e mangiavi solo i miei avanzi. Sei sempre comprensiva anche quando

CITAZIONI D'AUTORE

- "Niente è peggio per un bambino che avere la sensazione che suo padre e sua madre sono completamente dediti a lui, che vivono in funzione di lui" (*Françoise Dolto*, psicanalista francese).
- "Se i genitori riuscissero soltanto a capire quanto annoiano i figli!" (*Bernard Shaw*, commediografo irlandese).
- "Fratelli, amate tutta la creazione. Amate le piante, amate ogni cosa. Amate le bestie, ma soprattutto amate i bambini perché essi vivono per purificare e commuovere i nostri cuori" (*Feodor Dostoevskij*, scrittore russo).
- "I genitori che sono sempre condizionati dai figli negli acquisti, alimentano il pensiero onnipotente della prole" (*Giacomo Dacquino*, psichiatra).
- "Sarebbe meglio fare una carezza in meno ai bambini e una carezza in più agli adolescenti, soprattutto quando non se la meritano" (*Antonio Mazzi*, sacerdote educatore)

I sanpietrini sono blocchetti di basalto tradizionalmente usati per lastricare le strade e le piazze.

Anche l'arte di educare ha i suoi sanpietrini che non stanno in cielo, ma sono la base sulla quale possiamo camminare sul sicuro. Eccone una terza manciata:

1. Il dialogo con i figli è indispensabile. Dell'interrogatorio si può fare a meno.
2. Più stimiamo corto il cervello del figlio, più glielo accorciamo.
3. 'Giovane' è parola che deriva dal latino 'iuvere': 'aiutare'. Una società che non permette ai giovani d'essere utili, non li rispetta per quello che sono.
4. Ottima strategia: a parole lorde, orecchie sorde!
5. Il gioco è il più simpatico allenatore del cervello.
6. "Non ho tempo". "Lasciami in pace!": parole da usare col misurino.
7. La vitamina C fa bene. L'amore di più!
8. Buon segreto pedagogico: far sentire le persone leggermente più alte di quanto lo sono. Ha ragione il proverbio arabo: "Se hai bisogno di un cane, chiamalo leone!".
9. Il successo è come una scala a pioli: non si può salire con le mani in tasca.
10. Insegnare ai figli la capacità di attendere è un ottimo regalo.

sono di cattivo umore. Io sono contento di avere una mamma come te, perché no saprei cosa fari senza di te" (Gianmaria, otto anni).

- "Tu mamma dici sempre le bugie. Esempio: la sera quando vado a letto mi dici: 'Mi lavo i denti e poi ti faccio compagnia' e poi non vieni mai! Capisco che sei stanca, ma io preferirei che mi dicessi subito che non ne hai voglia!" (Daniela, nove anni).
- "Bisticciano sempre, però sono innamorati, perché quando siamo a tavola papà dice alla mamma: 'Versami il vino, così è più buono!'" (Paolo, dieci anni).
- "Lascia stare tranquillo il papà che ha lavorato!", mi dice sempre la mam-

- leri si diceva: "La mia maestra". Oggi si dice: "La mia auto".
- leri i giornali si leggevano. Oggi si guardano.
- leri per distrarci guardavamo fuori della finestra. Oggi guardiamo dentro alla televisione.
- leri si moriva in pubblico e ci si baciava in segreto. Oggi ci si bacia in pubblico e si muore in segreto.
- leri si diceva: "La vita è un lampo". Oggi si dovrebbe dire: "La vita è un tuono".
- leri essere matti era un disonore. Oggi lo è essere grasso.
- leri si conosceva anche il valore delle cose. Oggi si conosce solo il prezzo.

- leri 'gente' e 'uomini' pareggiavano. Oggi la 'gente' è tanta e gli 'uomini' sono pochi.
 - leri gli alunni avevano paura dei maestri. Oggi i maestri hanno paura degli alunni.
 - leri si era connessi con se stessi. Oggi si è connessi con tutti.
 - leri i baci erano brevi, l'amore lungo. Oggi i baci sono lunghi, l'amore breve.
- Una lettura troppo pessimistica dell'oggi? Può darsi (chiediamo scusa!). Però una lettura necessaria! Al punto in cui siamo, aumentano sempre più coloro che danno ragione al filosofo spagnolo Miguel de Unamuno (1864-1936): "Irritare la gente può essere un dovere di coscienza!".*

ma. Ma io non sono mica un lavoro!" (Ornella, cinque anni).

- "Mio papà fa un lavoro non di tutti: fa il netturbino. Lo so che non è un bel lavoro, ma lui ci mette tutta la buona volontà e la passione, per poi dire: 'Milano è pulita!'. Egli, infatti, per Milano è un elemento importante!" (Luigi, dieci anni).
- "Tu mamma mi piaci quando giochi con noi e quando cerchiamo di prendere papà quando ci ha fatto qualche scherzo" (Elisabetta, sette anni).

Niente sarebbe più facile che continuare a proporre i 'messaggini' dei nostri figli; ma il poco detto è più che sufficiente per farci concludere che a 'sentire' (non dico 'ubbidire!') i figli non si sbaglia davvero, mai. Ci dicono quello che pensano di noi, quello che desiderano da noi.

Per questo un loro giudizio, una loro opinione, possono valere dieci anni di inchieste.



Fotografia Shutterstock

Faccio camminare i lebbrosi



Incontro con Lisetta Fangliulo, volontaria VIS

Com'è iniziata la tua avventura?

Sono cresciuta nell'ambiente salesiano fin da piccola e soprattutto ho avuto una famiglia che mi ha educato secondo autentici principi cristiani. Dovevo solo metterli in pratica! I primi passi "mondiali" li ho fatti grazie ad alcuni Salesiani della mia parrocchia i quali sono partiti missionari... una parrocchia dove lo spirito di mondialità aleggiava costantemente. Ho insegnato religione, inseguendo il sogno durante le vacanze estive, pri-

«Da quando ho conosciuto don Bosco e mi sono innamorata del suo carisma, del suo progetto, ho preso l'impegno di camminare sulle sue orme, come educatrice, impegnandomi per i bambini e i giovani. Sentivo, però, nel mio cuore di avere ancora un debito come figlia di don Bosco: uscire per le strade e cercare gli ultimi».

ma con esperienze di animazione ed educazione per i ragazzi sia in Italia sia in Bolivia, dove la mia Ispettorica (la Veneta Est) aveva delle missioni; poi, nel 2000 e 2001 qualche mese in Cina grazie alla presenza di un missionario salesiano che era stato direttore dell'oratorio di Pordenone, città da cui provengo.

Come sei arrivata a Macao?

Fin dall'inizio, quando mi è stata fatta questa proposta, l'ho vissuta come una prospettiva strana, diversa dal solito: non l'Africa, paese missionario per eccellenza, non l'America Latina, paese dove sembrano abbondare i ragazzi di strada o le persone che vivono tra le immondizie. Niente di tutto questo! Ma la Cina, un Paese che secondo la mentalità corrente sa poco di povero e sottosviluppato, sa poco di missionario e poco amato.

In Cina è arrivata la conferma del mio sogno: vi sono rimasta prima per tre anni, poi altri due e poi... cercando di lavorare e vivere con questa gente.

È stato difficile?

Non posso nascondere le difficoltà che ho incontrato, le scelte costose, le tappe di verifica più di quante pensavo. Con Dio non si scherza e se gli domandi una cosa Egli te la dà e se ce n'è bisogno picchia sodo.

Inizialmente il progetto di tre anni era di costruire protesi transtibiali per quelle persone che avevano subito amputazione a causa della lebbra; poi insegnare a due ex-ammalati hanseniani la tecnica, in modo da poter continuare da soli e dar vita a un laboratorio di protesi. Avendo fatto studi classici bisognava mettersi al lavoro, bisognava riprendere a studiare.

«Dopo 10 anni posso dire che i cinesi sono la mia seconda famiglia».

Hai fatto studi particolari?

Mi sono preparata prima di tutto dal punto di vista linguistico (inglese e cantonese), ho frequentato i laboratori di una ditta tedesca che costruisce arti artificiali, ho studiato una cultura totalmente diversa dalla mia, ho letto tutto quello che poteva esserci sul campo della lebbra, dell'AIDS e alla fine Dio, con grande pazienza, ha vinto. Dopo 10 anni posso dire che i cinesi sono la mia seconda famiglia (lascio al primo posto mio papà, mia mamma e i miei fratelli).

Sfide?

Le sfide inizialmente sono state tante: lasciare un mondo pulito per un mondo sporco, un mondo organizzato per un mondo che vive alla giornata, un mondo di amici per un mondo di ignoti, un mondo conosciuto e comodo per uno sconosciuto, scomodo, in cui ci si sente soli; un mondo fatto a misura per te per uno che non è tuo e ti costringe a una vita bislacca e spartana.

Come sei stata accolta?

All'inizio la mia presenza non era compresa – una ragazza che fa questo servizio senza retribuzione, mangiando tutto quello che si muoveva (ovviamente cotto), dormendo sul duro, lontano da casa. La gente credeva che avessi un guadagno per tutto questo, insomma la parola gratuità era sconosciuta nel loro vocabolario. Mi ricordo che uno di loro, uno dei primi cattolici del villaggio, mi diceva Lisetta “noi



abbiamo la fede ma tu hai l'amore". Che impegno!

E oggi?

Attualmente il laboratorio di protesi e scarpe ortopediche viaggia da solo a tal punto che il servizio si è esteso in diverse Regioni della Cina. Ovviamente il mio lavoro è cambiato e si è esteso: promuovo e coordino progetti, seguo il sostegno a distanza, organizzo corsi di formazione per lo staff che lavora con noi, ma soprattutto mi opero per creare una mentalità più mondiale che settoriale, una mentalità che porti queste persone ad aprirsi al resto del mondo, ad altri esseri umani e a poter proclamare liberamente di essere onesti cristiani e quindi buoni cittadini, insomma figli di Dio. Ed è la testimonianza che parla a questa gente. Persone che erano lontane dalla società a causa della malattia, hanno ritrovato nei piccoli lavori di ogni giorno e quindi nell'aiuto reciproco vera e autentica pasqua quotidiana. Coltivare piccoli pezzetti di terra, lavorare nel laboratorio delle protesi, aiutare nella clinica mobile, accompagnare a fare la spesa al mer-

cato del paese vicino coloro che conoscevano solo la sedia a rotelle sono dei piccoli esempi di paradiso.

Soddisfazioni?

Tante. Sicuramente quello che merita un ricordo speciale è un avvenimento che ci ha visti protagonisti qualche tempo fa, anzi che ha visto in prima fila persone che non erano mai uscite dal villaggio dopo la scoperta della malattia. Ecco organizzata una visita a Macao in occasione della reliquia di don Bosco che sta girando il mondo. Ragazzi, che esperienza, che emozione! Grazie a don Bosco questa gente ha potuto ricevere quello che per noi può essere scontato: un passaporto, un permesso di uscita, entrare in un altro Paese. Mi sono commossa, nel vedere la loro fede semplice ma vera durante l'adorazione, ho provato gioia nel partecipare con loro alla processione e che fatica, sotto il sole chi con la protesi, chi con le piaghe dovute alla malattia.



«Uno dei primi cattolici del villaggio mi diceva Lisetta “noi abbiamo la fede ma tu hai l'amore”».

Don Bosco e i cani

Giovanni Bosco quando era ancora studente a Chieri strinse una vera amicizia con il cane di suo fratello Giuseppe, all'epoca in cui questi era mezzadro a Sussambrino. Quel cane era un bracco, un animale da caccia. Giovanni gli insegnò a prendere al volo pezzi di pane... e a mangiarli solo quando gli diceva di farlo. Lo addestrò a salire e scendere dalla scala del fienile, a fare salti come in un circo. "Bracco" lo seguiva ovunque e, quando Giovanni lo portò in regalo ad alcuni parenti di Moncucco, l'animale, in preda alla nostalgia, tornò da solo a casa, alla ricerca del suo amico.

Nella vita di don Bosco, però, c'è soprattutto il cane grigio, *el Gris'*, in piemontese. Questo cane misterioso diventò protagonista di racconti fantasiosi e lo stesso don Bosco volle sgombrare il campo da esagerazioni raccontando "la pura verità" alla fine delle sue "Memorie dell'Oratorio" che scrisse negli anni 1873-1875.

«Che brutta bestia!»

Negli anni 1850, don Bosco fu vittima di frequenti aggressioni. Per raggiungere l'oratorio, dopo aver oltrepassato il manicomio doveva attraversare una striscia di terreno abbandonato invaso da cespugli e un bosco di acacie. Una

A Valdocco, nella scala che porta alle camerette di don Bosco, un grande quadro raffigura un pastore tedesco che tiene una zampa e la faccia appoggiate contro la tonaca di don Bosco, come se volesse impedirgli di uscire. Mamma Margherita, indicando il cane, si rivolge al figlio. Nella storia di don Bosco c'è anche lui: il famoso "Grigio".

sera particolarmente buia, tornava a casa solo, non senza una certa apprensione, quando vide un grosso cane. Dato che il cane non manifestava alcun atteggiamento ostile, don Bosco lo accarezzò. Il cane gli fece le feste e lo accompagnò fino all'oratorio; poi scomparve. Questo fatto si ripeté più volte. Nel novembre del 1854, in una notte nebbiosa, lungo la strada che conduce dalla basilica della Consolata all'ospedale Cottolengo, don Bosco si rese conto che due uomini che procedevano davanti a lui rallentavano o acceleravano il passo in base alla sua andatura. Passò sull'altro marciapiede e anche i due uomini si spostarono. Era troppo tardi per cambiare strada. I due loschi individui lo aggredirono e lo av-



Il cane Grigio interpretato da Nicoletta Bertelle.

volsero in un mantello. A quel punto comparve il Grigio, che abbaiò fragorosamente, fece perdere l'equilibrio a uno degli uomini spingendolo con le zampe e saltò alla gola dell'altro. Gli aggressori, terrorizzati, pregarono don Bosco di trattenere il cane. Don Bosco richiamò l'animale, che continuava ad abbaiare, e corse fino al Cottolengo, dove poté tranquillizzarsi.

Un giorno in cui l'animale si avventurò nell'oratorio, alcuni giovani, spaventati, cercarono di cacciarlo tirandogli sassi, ma Giuseppe Bozzetti lo impedì dicendo: «Non maltrattatelo: è il cane di don Bosco». Carlo Tomatis e Giuseppe Brosio, che vissero gli inizi dell'oratorio, lo descrissero come un pastore tedesco. Carlo aggiunse che aveva un aspetto che incuteva timore e che Mamma Margherita non riusciva a trattenersi dall'esclamare: «Che brutta bestia!». Faceva pensare a un lupo, con il muso allungato, le orecchie dritte, il mantello grigio, l'altezza pari a circa un metro. Non per nulla si mostrava inquieto di fronte a chi non lo conosceva. Giovanni Cagliero testimoniò di aver visto "quel bravo cane" una sera d'inverno.

Una sera, Mamma Margherita cercava di dissuadere il figlio dall'idea di uscire, ma don Bosco era deciso ad avviarsi facendosi accompagnare da alcuni ragazzi grandi e coraggiosi. Il Grigio era sdraiato davanti alla porta e non sembrava intenzionato a spostarsi. Don Bosco gli ordinò: «Alzati e vieni anche tu con noi». Invece di obbedire, il cane si mise ad abbaiare e rifiutò di spostarsi. Don Bosco tentò due volte di scavalcarlo, ma il Grigio gli impedì di passare. Mamma Margherita commentò: «Se

Il quadro di P.G. Crida che rappresenta il cane Grigio che impedisce a don Bosco di uscire, con Mamma Margherita che dice: «Se non vuoi ascoltare me, ascolta almeno il cane!».

non vuoi ascoltare me, ascolta almeno il cane». In seguito si venne a sapere che quella sera don Bosco era minacciato da alcuni uomini che attendevano che uscisse per assassinarlo.

Don Bosco scrisse di aver visto il Grigio per l'ultima volta nel 1866 sulla strada che conduceva a Moncucco, verso la fattoria Moglia in cui voleva salutare il fattore che in passato l'aveva accolto come garzone. Il Grigio fu chiuso in una stanza, per evitare che i cani da guardia della fattoria lo attaccassero. Quando qualcuno andò a portargli da mangiare, emerse che era misteriosamente scomparso.

Fu chiesto più volte a don Bosco un parere sulla natura di quell'animale sorprendente. Don Bosco disse alla baronessa Fassati: «Questo cane è una creatura degna di nota nella mia vita! Affermare che sia un angelo farebbe sorridere, ma non si può nemmeno dire che sia un cane comune». In un'altra occasione don Bosco si espresse così: «Ho riflettuto spesso sull'origine di questo cane... So solo che per me è stato un dono della provvidenza».

Oltre l'aneddoto

Il legame tra don Bosco e il cane va oltre l'aneddoto.

Un educatore come don Bosco poteva presentare il Grigio come una creatura capace di controllare la violenza. Il



cane insegna ai giovani che non devono più avere paura della loro aggressività, che possono incanalarla per metterla al servizio del bene e che, in definitiva, è possibile riuscire a contraccambiare il male con il bene.

Da un altro punto di vista, il cane è un alter ego di don Bosco: suggerisce qualche aspetto del suo rapporto con Dio. Come il cane è stato formato dall'uomo nel corso di una lunga storia di vita in comune, così don Bosco si è lasciato foggiare da una lunga storia con Dio, una "formazione" che non lo snatura, ma al contrario valorizza la sua personalità. Don Bosco è un uomo plasmato per sempre da Dio, un "innamorato" della causa divina. Se gli si toglie il suo padrone, un cane diventa aggressivo perché perde la sua sicurezza, e difenderà la casa o l'auto che conservano l'odore rassicurante del padrone. Analogamente, non è possibile togliere Dio a don Bosco senza che questi perda la sua identità, la sua energia, la sua gioia profonda. E diventa lo strenuo difensore di Dio. ✠

LA FIGLIA

Giusto il tempo di un'estate

C'è chi approfitta della maggiore libertà di cui gode in vacanza per sperimentare piccole trasgressioni, magari lontano dal controllo vigile dei genitori, non di rado avvertito come opprimente e soffocante

C'è chi, all'insegna di un certo consumismo dei sentimenti e delle relazioni, vive gli amori estivi con leggerezza e con scarso investimento affettivo, ben consapevole che si tratta di avventure destinate ad esaurirsi nel giro di poche settimane, o talvolta anche meno. C'è chi nei piccoli *flirt* estivi mette il desiderio

di sentirsi diverso, magari più intraprendente e disinibito di quel che è abitualmente nella vita di tutti i giorni, oppure una voglia insopprimibile di evasione da una quotidianità percepita come monotona e poco gratificante. O, ancora, c'è chi è convinto di aver trovato l'amore vero, salvo poi rimanere deluso e frustrato nel constatare che la relazione, una volta tornati ognuno nella propria città e ai propri impegni, fatica a superare le difficoltà connesse con la distanza e, non di rado, si mostra molto più fragile ed inconsistente di quel che si era creduto. Per non parlare di tutti i malintesi e le incomprensioni che sorgono quando la storia viene affrontata e vissuta, da una parte e dall'altra, con intenzioni e aspettative diverse.

Quel che è certo è che, quasi sempre, lo spirito con il quale si intraprendono gli amori estivi è molto più superficiale e disimpegnato rispetto al solito. Ma vacanza dallo studio equivale forse a vacanza dalla serietà e dai propri valori? Vacanza dal rispetto per se stessi e per gli altri?

È relativamente facile lanciarsi a capofitto e in modo puramente emozionale in un'avventura estiva, senza porsi troppi problemi per il futuro e senza forti investimenti affettivi, nella consapevolezza che si tratta di amori "con la data di scadenza", destinati a durare giusto il tempo di un'estate. Ciò che rende difficile, e bella, una relazione d'amore è la fatica di costruire il rapporto giorno per giorno, nella quotidianità, approfondendo sempre più la conoscenza reciproca e sforzandosi di rendere speciale e straordinario anche il banale e l'ordinario.

Per questo è importante, per ogni adolescente, imparare a non confondere un'infatuazione momentanea, magari amplificata dal contesto romantico e spensierato di una vacanza, con l'amore vero e duraturo ed educarsi quotidianamente a un'affettività matura, responsabile ed esigente, che si sforzi di superare i limiti un po' angusti di una cottarella estiva, per misurarsi con aspettative e sentimenti più autentici e profondi.

Fotografia Shutterstock



L'estate esplode con la voglia di vacanza e di evasione dalla routine, il desiderio di esperienze nuove e di relazioni gratificanti. Per i giovanissimi è il tempo del divertimento e dell'avventura; ma anche la tentazione di vivere nel segno del consumismo i propri sentimenti.

Il cuore ha caldo e le occasioni non mancano: si sta un po' più fuori di casa, lontano dal controllo degli adulti; ci si intrattiene a lungo con i coetanei e si assapora un tempo libero che può trasformarsi in spazio di piccole e grandi trasgressioni.

La bella stagione è la cartina di tornasole dell'educazione affettiva di un adolescente: è il periodo in cui i genitori verificano se sono riusciti a insegnare ai propri figli che l'amore è una cosa seria e impegnativa e che gli affetti non possono essere gestiti soltanto in modo emozionale. Amare qualcuno non può essere ridotto a un passatempo giocoso; è una responsabilità da affrontare in modo non superficiale.

Per i ragazzi tutto questo appare, oggi, quanto mai fuori luogo: una cotta estiva – dicono – non ha mai fatto male a nessuno. E sarebbe anche vero, se non fosse che può lasciare strascichi di vario tipo e, soprattutto, creare una sorta di assuefazione a vivere la relazione affettiva come un alimento a scadenza ravvicinata. A livello educativo, non importa se l'innamoramento estivo si trasformerà a poco a poco in un amore duraturo: quel che conta, è desiderare che ciò avvenga e impegnarsi lealmente per questo obiettivo. Con se stessi, perché i sentimenti non vengano sprecati e buttati al macero; con l'altro/l'altra, perché possa percepire e convincersi che è una persona speciale, degna di attenzione e di rispetto, e non soltanto il riempitivo di un periodo della vita meno oberato dagli impegni e che si vuole soltanto trascorrere piacevolmente.

Se tutto questo è giusto e condivisibile, l'estate può allora diventare, per le famiglie, la palestra nella quale allenare i ragazzi a vivere l'appren-

Il cuore caldo

LA MADRE

La bella stagione è la cartina di tornasole dell'educazione affettiva di un adolescente

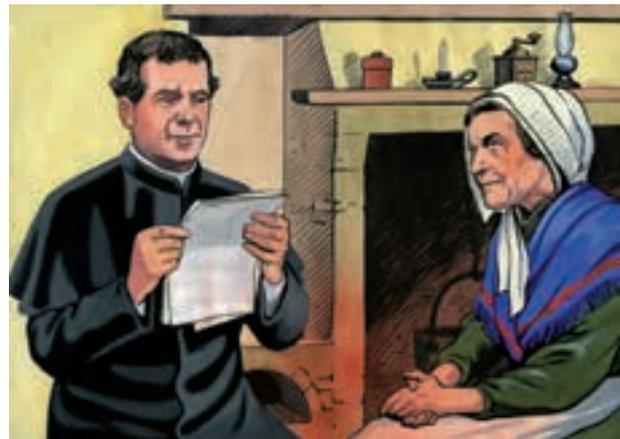


distato sentimentale, che consiste nell'educarsi a scegliere le strade più efficaci per maturare autentiche competenze sentimentali.

Imboccando questa strada, è possibile scoprire come, accanto e forse prima di un'esperienza di coppia improvvisata, è fondamentale sviluppare altre forme di scambio con i coetanei: l'amicizia, soprattutto quando apre alla progressiva scoperta della complementarità fra i due sessi; l'appartenenza a un gruppo capace di vivere forme valide di confronto e coeducazione; progetti condivisi di solidarietà e volontariato, che aiutano a percepirsi come soggetti capaci di farsi dono per gli altri e che offrono a tutti, gli adolescenti per primi, importanti occasioni di crescita.



Alcuni puntini sulle "i"



Legittime letture spirituali possono confondere dati storici sicuri

"Per rispondere alle attese della gioventù e dei ceti popolari del suo tempo, egli [don Bosco] fondò nel 1841 l'Oratorio concepito come una grande famiglia giovanile ed istituì la *Pia Società di San Francesco di Sales*. "Era il 1841 quando Bosco riunì in un'associazione sacerdoti ma soprattutto laici impegnati nella missione salesiana per dare maggior impulso e significato al loro operato". Così si legge in pubblicazioni del 2012. È forse il caso di precisare una storia che sembra sconosciuta.

Precisioni di date

Anzitutto va detto che la società di San Francesco di Sales (SDB) è nata nel 1859, ha ricevuto un decreto di lode nel 1864, è stata approvata dalla S. Sede nel 1869. Prima c'era stata l'entrata di don Bosco alla casetta Pinardi nel 1846, la sua nomina a capo

degli oratori nel 1852, la scelta, segreta, del nome di salesiani nel 1854. Le prime professioni salesiane risalgono al 1862, se si escludono quelle private di alcuni negli anni precedenti. Invece le Costituzioni SDB, mai messe in mano a papa Pio IX nel 1858 come si continua a scrivere, sono state firmate e inviate a monsignor Fransoni a Lione nel 1860 e approvate dalla S. Sede nel 1874. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è sorto a Mornese nel 1872 e le sue Costituzioni ebbero l'approvazione diocesana nel 1876. Di esse don Bosco non chiese mai l'approvazione pontificia, come si è scritto ancora recentemente. L'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice era sorta nel 1869, mentre la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, propagandata qualche tempo prima, è sorta solo nel 1876 con l'approvazione della S. Sede.

L'anno 1841

E allora il 1841? Nel 1841 non c'era alcuna società salesiana, tanto meno un'associazione di laici che aiutavano don Bosco, anche se in alcuni particolari documenti don Bosco colloca

in tale data l'origine della società. Le fonti salesiane, come tutte le fonti storiche, vanno contestualizzate, analizzate, confrontate, interpretate con acribia: perché don Bosco scrive certe cose, per chi le scrive, quando le scrive, che cosa voleva che capissero i suoi lettori, che cosa effettivamente hanno inteso loro... Gli studiosi in genere parlano di generi letterari, quelli di don Bosco poi sono attenti agli artifici retorici da lui adottati: amplificazioni, metafore, restrizioni mentali, letture retrospettive... In caso contrario non si riesce a darsi ragione del perché lo stesso don Bosco indichi diverse date dell'inizio della sua Opera, oppure perché definisca *Memorie dell'Oratorio* [di Valdocco] i suoi primi trent'anni di vita quando evidentemente di Oratorio a Valdocco non esisteva neppure l'ombra, e così via. Del resto di vero e definitivo "Oratorio-culla dell'Opera salesiana" si può parlare forse solo dal 12 aprile 1846 (trasferimento in alcuni locali affittati di Casa Pinardi).

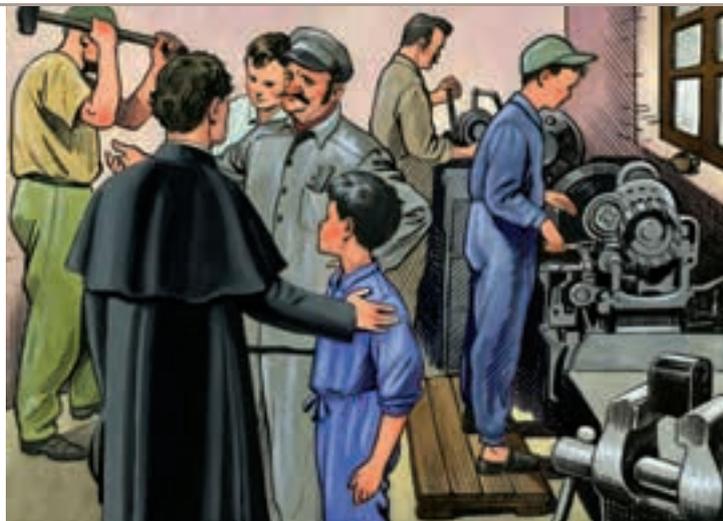
Il 1841 rimane dunque semplicemente l'anno in cui don Bosco viene ordinato sacerdote (5 giugno) e si trasferisce a

“imparare a fare il prete” al Convitto di Torino (3 novembre), dove i preti-studenti facevano esperienze pastorali nelle carceri, negli ospedali, sui pulpiti, negli istituti di beneficenza, “nei palazzi dei grandi e i tuguri dei poveri”, facendo pure catechismi ai ragazzi, come Bartolomeo Garelli. Trent’anni dopo, definendo con legittime ragioni spirituali e carismatiche, questo suo triennio al Convitto come “primordio” dell’Opera salesiana, don Bosco intendeva semplicemente indicare ai suoi figli come quelle esperienze erano state degli antefatti, dei precedenti provvidenziali dell’Opera salesiana.

Precisione di termini

Nelle pur legittime letture spirituali dei dati storici, occorre evitare espressioni semplificative e portatrici di ambiguità. Ad esempio definire formalmente mamma Margherita come “la prima e principale cooperatrice salesiana”, non sembra corretto, in quanto lei faceva semplicemente i suoi servizi a Valdocco, senza interessarsi d’altro, non certo degli allora inesistenti “Cooperatori Salesiani”. Non c’è ovviamente nessun dubbio che mamma Margherita abbia “cooperato” con don Bosco, e come lei

Don Bosco incontra artigiani e imprenditori per sistemare degnamente i suoi ragazzi.



tante altre persone. Tutti “Cooperatori Salesiani” *ante litteram*? E perché non don Cafasso, e don Borel, che furono i veri parafulmini (politici, morali, economici) di don Bosco dei tempi difficili del primo Oratorio? Confondere collaboratori con Cooperatori Salesiani (e magari benefattori), sovrapporli indistintamente e semplicemente, può essere fuorviante per una precisa definizione dell’identità dei “Cooperatori Salesiani” pensati e voluti da don Bosco.

Lo stesso si dica a proposito dei termini *fondatori* e *cofondatori*. Definire mamma Margherita come “vera cofondatrice” della Famiglia Salesiana fa rabbrivire, perché storicamente falso. Morta nel 1856 non poteva “co-fondare” niente e nessuno dei 4 gruppi citati, a meno di giocare con

le parole. Don Bosco è e rimane il fondatore unico di tutti, mentre alla sola madre Mazzarello è stato riconosciuto il titolo di “cofondatrice” del suo Istituto. E si potrebbe continuare con la confusione che esiste oggi – soprattutto sugli organi di stampa – circa chi siano in realtà i Salesiani, i Salesiani Coadiutori, i Salesiani Cooperatori, i Salesiani Laici, i Laici Salesiani, i Volontari con don Bosco, i membri laici del Movimento Giovanile Salesiano, gli Amici di don Bosco... Se poi, come capita sovente, per semplificare, si riducono i binomi o trinomi a monomi oppure l’aggettivo diventa sostantivo o viceversa (Salesiani Cooperatori/Cooperatori Salesiani), allora la babele diventa totale, con tutte le figuracce del caso per i salesiani-doc, come quando qualche exallievo non proprio “onesto cittadino e buon cristiano” si definisce *tout court* “salesiano”.

E si potrebbe continuare con tante altre semplificazioni, sovrapposizioni e forzature che sull’onda delle pur legittime interpretazioni carismatico-spirituali, facilmente rischiano di confondere dati che un’attenta analisi storica ha raggiunto con fatica.



Mamma Margherita e don Bosco con i primi ragazzi nella cucina di Valdocco.

I NOSTRI SANTI

A CURA DI PIERLUIGI CAMERONI postulatore generale - postulazione@sdb.org

Guarita da un tumore maligno

Operata nell'agosto 2009 con asportazione dell'intera ovaia destra, a seguito di adenocarcinoma, nessuno degli oncologi consultati dopo l'intervento mi diede molte speranze. Avevo buone probabilità di salvarmi, ma praticamente nessuna di avere altri figli, poiché avrei dovuto sottopormi ad un secondo intervento per l'asportazione dell'utero e dell'ovaia sinistra. Raccolsi tutte le pochissime speranze, affidandomi a **san Domenico Savio**, e consultai l'ultimo dottore che con mia grande meraviglia accettò di operarmi, riservandosi di lasciare in sede l'utero e l'ovaia sinistra qualora fossero risultati sani dopo apposita biopsia eseguita durante l'intervento. E così fu: gli organi erano sani e mi furono lasciati; tuttavia dopo l'operazione

si instaurò un edema linfatico alla gamba sinistra. Nonostante tutto, trascorsi sei mesi i medici mi dissero che potevo tentare d'intraprendere una gravidanza. Rimasta incinta, il mio edema peggiorò, ma non persi la speranza: mi affidai di nuovo a san Domenico Savio e ad un bravo medico. Ridottosi il gonfiore alle gambe, dopo una serena gravidanza, il 3 febbraio nacque Andrea, un bambino dolcissimo. Ero felicissima. Dopo una settimana il piccolo ebbe un'infezione alle vie urinarie e fu necessario ricoverarlo. Gli feci indossare l'abitino di Domenico Savio e anche questa disavventura si risolse per il meglio. Ora Andrea è un bambino allegro e pieno di gioia. Io sto bene e i medici mi hanno giudicata guarita dal cancro.

**Giordano Nadya,
Villa Lagarina (TN)**

Ospedale irraggiungibile: ... ma fu una grazia

Mi chiamo Roberta, ho 35 anni. Nel 2009 sono rimasta incinta del mio secondo bambino. Purtroppo dopo poche settimane lo persi a causa di un aborto interno. Ne seguì per me un periodo molto triste e di sofferenza. L'anno seguente con mio marito decisi di riprovare ad avere un altro bambino. In quel periodo venni a conoscenza dell'abitino di **san Domenico Savio**. Lo indossai subito, raccomandandomi alla sua protezione, e promisi di pubblicare la grazia, se tutto fosse andato bene. Dopo pochissimo tempo rimasi di nuovo incinta con grandissima gioia. Ma non fu una gravidanza semplice, poiché seguirono disturbi seri, tra cui una sospetta infezione da Citomegalovirus, che destarono notevole preoccupazione. Era previsto che la nascita del mio bambino

sarebbe avvenuta in un dato ospedale, che però la sera del travaglio non fu possibile raggiungere, in quanto trovammo la strada chiusa. Con rammarico ci affidammo all'ospedale più vicino. Poco dopo si seppe che tutti i bimbi nati in quel periodo nell'ospedale "irraggiungibile" avrebbero dovuto sottoporsi ad un test di controllo di un virus che circolava nel nido dell'ospedale. Come non ringraziare san Domenico Savio per quella strada chiusa? Il 18 marzo 2011 è nato il mio piccolo Lorenzo Savio, che sta benissimo.

Aglietti Roberta, Cave (RM)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

ESERCIZI SPIRITUALI al SALESIANUM Aperti a tutti



Gli Esercizi sono pubblicati sul calendario Fies ma il numero dei partecipanti è limitato, pertanto Vi invito a riservare il Vostro posto quanto prima. Siamo a Vostra disposizione per tutti i chiarimenti di cui avrete bisogno. Potete contattarci all'indirizzo e-mail salesianum@sdb.org

NB: i corsi hanno inizio il lunedì mattina dal pranzo e si concludono il sabato mattina prima del pranzo alle ore 12,00.

25-30/06/12

LA VITA BUONA DEL VANGELO

La gioia e la fatica di rinascere dall'alto: "La fede è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore"

– **Don Bruno Ferrero SDB**

(numero max di partecipanti 40).

03-08/9/12

L'ESPERIENZA DEL DISCEPOLO E IL CAMMINO CON GESÙ NEL VANGELO DI GIOVANNI

Don Giorgio Zevini SDB – Decano emerito della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana e Biblista (numero max di partecipanti 28).

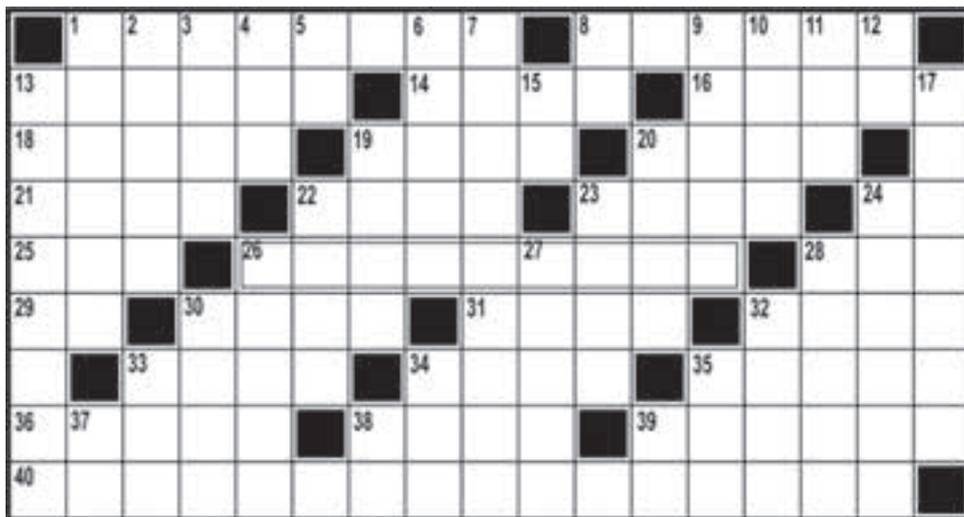


CASA di Esercizi: Casa Salesiana "Beato Michele Rua" – Salesianum - Via della Pisana 1111 Roma



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Città libica sul Golfo della Sirte - 8. Stupenda piazza voluta da Ludovico il Moro a Vigevano - 13. Quieta - 14. Vi nacque Pergolesi - 16. Asciutte, secche - 18. Privo di accento - 19. In Gran Bretagna è ora detta Camera dei Lord - 20. Lo dicono i marinai sollevando un carico - 21. Vi ribolle il mosto - 22. Bagna Fornovo - 23. Il Nino che compose le musiche di celebri film - 24. Una prep. semplice - 25. La dea greca della vendetta - 26. **XXX** - 28. Un moderno esame diagnostico - 29. Taranto - 30. Vivacità, allegria di spirito - 31. Popolo che abitò la Beozia - 32. Il "bidone" che si dà a Roma! - 33. Simile all'asino - 34. Culla - 35. Scala... a Londra - 36. Era valoroso il Telamonia - 38. L'eroico Enrico che lanciò una stampella - 39. Non allegro - 40. Un capolavoro dell'architettura moderna realizzato in Pennsylvania da Frank Lloyd Wright.

VERTICALI. 1. Può essere cancellata - 2. Immagini sacre - 3. Proverbialmente lo è il pesce - 4. Il nome del violinista Ughi - 5. Alla fine della radura - 6. Copricapi papali - 7. Aviatore - 8. Il nomignolo della sfortunata Lady Spencer - 9. Pura, innocente - 10. Bruciata - 11. Una moglie di Giacobbe - 12. Harris, attore nomination agli Oscar per *Apollo 13* - 13. Il rumore... di un grosso guajo - 15. Lo pronunciano gli sposi all'altare - 17. Sviluppare sani principi con l'esempio - 19. Soddisfatto - 20. Atomi elettrizzati - 22. Un'orchestra... minima - 23. La Morelli indimenticata attrice - 24. Una discesa vista dal basso - 26. Cittadina francese con un famoso anfiteatro - 27. Un *long drink* a base di gin - 28. Fette di pan carré accoppiate, farcite e rosolate - 30. Nel golf vi si indirizza la pallina - 32. Gabbia per polli - 33. Veloci imbarcazioni armate di siluri - 34. ... Moschin, reggimento di incursori detto *Il Nano* - 35. Santa Romana Chiesa - 37. Afferma a Berlino (i=j) - 38. Il Tallio - 39. Gli estremi nel tennis.

Grandi opere salesiane in un grande paese



Il grande continente americano rappresentò nell'800 e nei primi decenni del secolo scorso la terra verso cui milioni di italiani si riversarono nella speranza di sfuggire a una vita di stenti e di vedere realizzate aspirazioni e illusioni. Provenienti dapprima da Veneto e Liguria e successivamente da tutte le regioni meridionali, in **XXX** si crearono numerose comunità di italiani laboriosi e sorse l'esigenza di seguire e guidare spiritualmente questi uomini raccogliendoli in parrocchie e dando loro anche assistenza materiale. Il mons. Aneiros aveva richiesto l'opera dei

Salesiani e quando il consolato propose a don Bosco di gestire una parrocchia e un collegio a Buenos Aires questi, che aveva da poco fondato i Cooperatori, predispose una prima spedizione missionaria. Nel 1875, guidati da don Giovanni Cagliero, i missionari di don Bosco si imbarcarono dal porto di Genova. A tutti costoro don Bosco disse: «Fate quello che potete, quel che non potrete fare lo farà Dio». Esattamente un anno dopo un altro gruppo di salesiani aprì in quella città lontana una scuola di arte e mestieri dove si formarono falegnami, sarti e artigiani vari. Altri salesiani arrivarono con la terza spedizione congiuntamente alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice e nel 1879, com'era nei desideri di don Bosco, si avviò la prima spedizione verso la desertica Patagonia al seguito di contingenti dell'esercito. L'operato salesiano, di evangelizzazione e di impegno pastorale oltre che di creazioni di case salesiane e assistenziali, fu notevole e ha lasciato un importante segno nella cultura e nello spirito di questo popolo. Le spedizioni realizzate da don Bosco furono undici e a tutt'oggi sono 5 le Ispettorie salesiane, diffuse su tutto il territorio con oltre 120 opere animate da un migliaio di salesiani.

Soluzione del numero precedente





DON ALESSANDRO GIULIANI

morto a Bologna il 21 marzo 2012, a 47 anni

Un messaggio sul suo telefonino: «Abba 8500 bambini aspettano te un bacio grande». Arriva dall'Etiopia dov'è rimasto il grande cuore di don Alessandro Giuliani, per tutti Abba Sandro. Era economo della Visitatoria Africa Etiopia-Eritrea, ma era soprattutto un uomo giovane, generoso e forte, che aveva la Missione nel sangue.

Le sue testimonianze online sono piene di tenerezza e di entusiasmo. «Posso presentarvi Bemnet?

Sei anni in un metro scarso di altezza, 25 kg ad essere generosi e un perenne sorriso sulle labbra. Frequenta la prima elementare nella nostra scuola di Mekanissa, per cui ci conosciamo da poco più di due mesi.

La sua caratteristica è che ad ogni ricreazione, sia quella breve del mattino, sia quella del pranzo, è sempre attaccato a me. E quando dico attaccato, non è in senso figurato. Si aggrappa al mio mignolo, a destra o a sinistra, non ha importanza anche se c'è già qualcun'altro che mi tiene per mano, e non si stacca più. Ogni cosa lo riempie di meraviglia: in me, la mia barba, con le sue prime sfumature bianche (le troppe preoccupazioni), il fischietto che si intravede sotto il maglione, il portachiavi di Snoopy; e tutto il mondo che lo circonda: si

ferma a contemplare una formica che trasporta una briciola di pane; corre dietro ai piumini dei soffioni e viene a regalarmeli come trofei conquistati a caro prezzo; ogni oggetto che trova per terra (fil di ferro, bastone, sasso, foglia, elastico, pezzo di carta...) per lui diventa fonte di stupore e si trasforma in gioco. Ma cosa avrà da essere così felice Bemnet? Perché per lui ogni giorno è una gioia? Lo stupore del quotidiano!»

«Ieri mattina mi ero messo di buona intenzione a voler rispondere a un po' di e-mail arretrate. Ma appena mi metto al computer, ecco che vengo interrotto...

Un vecchietto, cieco, è al cancello con la figlia. Mi manda a chiamare. E già io parto di malavoglia, imprecaando contro il guardiano che non mi ha saputo dire chi osa disturbare il mio "digitare". Mi appresso, saluto, gli stringo la mano, e lui si alza con fatica dalla panca sulla quale aspettava, si prostra a terra, e comincia a baciarmi la mano.

Mi chiede di dare da lavorare alla sua figliola, una di altre otto bocche da sfamare. E io a dire: "No, non ne abbiamo bisogno!".

Perché devo sempre essere così preoccupato dei soldi? Perché non posso donare, donare a piene

mani, senza nessun calcolo, senza nessuna paura... Perché io, direttore di una casa salesiana, devo preoccuparmi più del conto in banca che del povero che viene a bussare alla mia porta, più del denaro da risparmiare per mandare avanti le tante attività che la nostra missione richiede e non della fatica del vivere quotidiano della povera gente? Il mio cuore fa fatica ad accettare questi compromessi, mi fa star male...».

«Che bello vedere che anche oggi, nel terzo millennio, ci sono persone che lasciano tutto e vivono il Vangelo in totalità. Perché non anch'io? Quanto ho bisogno delle vostre preghiere per provare a diventare un po' più buono, un po' più santo! E io vi assicuro le mie preghiere per il vostro personale cammino di conversione e perfezione. Perché solo questo è quello che conta! Abba Sandro»

Poi la terribile malattia, improvvisa, inspiegabile, crudele. L'affronta come la vita: stessa forza e stessa fede.

«Ho avuto più volte l'impressione di vederlo "surfare" sulle onde della malattia spinto dalla preghiera di tutti voi, di cui continuamente riceveva testimonianza, con una serenità ed un equilibrio apparentemente impossibile, come se fosse la cosa più naturale del mondo...» afferma il fratello Eddy. «Infine, l'ultima notte ad un tratto si è riscosso dal torpore che ormai l'appesantiva e a chiesto a mamma il libretto delle preghiere. Ha recitato

le formule di introduzione poi, con fare deciso, ha chiesto a mamma di leggere la prima lettura e a me il Vangelo. Poi ha chiuso gli occhi stanchissimo. Ecco lì mi è stato facile vedere il gesto del Cristo che "indurisce il volto" ed affronta la sua ultima salita a Gerusalemme. L'ultima liturgia di Sandro è stata molto dolce, si è addormentato con la fiducia e la serenità di chi sa di essere atteso. Questa è stata per lui la sua vera Pasqua. Il suo ultimo messaggio, scritto sotto dettatura: "Affidiamo tutto nelle mani del signore. Lui sa cosa è meglio"».

«Quando un Salesiano muore lavorando per le anime la Congregazione ha riportato un grande trionfo» ha detto don Bosco. E la Congregazione salesiana è fiera di avere avuto uomini come Abba Sandro.



La fiera del diavolo

Un giorno, il diavolo organizzò una fiera per l'esposizione e la vendita delle sue armi e dei più sofisticati strumenti per tentare gli esseri umani.

Per giorni, i suoi dipendenti si erano dati da fare per allestire gli stand, collegare fari e luci, srotolare la moquette, stendere tappeti ed esporre in modo allettante le ultime invenzioni diaboliche. C'erano congegni e dispositivi per tutte le categorie di peccati. Soprattutto per i sette peccati capitali: *kit* lussuosi per eccitare alla superbia, all'avarizia, alla golosità, all'ira, alla lussuria, all'invidia, all'accidia. E insieme ai dispositivi, montagne di cataloghi patinati, video, cd. E diabollesse conturbanti, naturalmente.

I cartellini con i prezzi erano ben visibili, con lo sconto, come in ogni fiera che si rispetti.

Ma nel grande e sontuoso stand c'era una vetrinetta misteriosa. Conteneva una piccola chiave dorata, su un cuscinetto di velluto rosso. Era

l'unico oggetto che invece del solito cartellino aveva una targhetta che diceva: «Fuori prezzo».

Un visitatore sbandierando una carta di credito dorata voleva a tutti i costi sapere a che cosa servisse e sbraitava di essere disposto a pagare qualsiasi prezzo. Di fronte alla sua ostinata

insistenza fu chiamato il Principale. Dopo un bel po' d'attesa, Satana arrivò preceduto dall'inconfondibile odore di zolfo. Con i suoi modi sottili e falsamente gentili, Satana disse al cliente visibilmente interessato che quella chiave gli era oltremodo cara, che non aveva prezzo e che lui ci teneva tanto, perché gli permetteva di entrare nell'anima di chiunque, fosse laico, prete, religioso, anche vescovo o cardinale. Qualunque fosse il grado della sua fede, della sua santità, della sua età, quella chiave prodigiosa funzionava sempre.

Il cliente era molto insistente e alla fine Satana, nonostante la sua astuzia, non riuscì a mantenere il segreto e a mezza voce, confessò: «Questa chiave è lo scoraggiamento».

Chi è scoraggiato mortifica, odia se stesso e gli altri, perché chi è ferito ferisce. Lo scoraggiamento è il contrario della fede. «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (Romani 8,31). ❄



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Nel prossimo numero

Conoscere don Bosco
**Un nuovo modello di
missione e di missionario**
*La decisione di aprire
la Famiglia Salesiana
alle missioni ad gentes*

Memorie di famiglia
**Padre Bronislao
Markiewicz**
*Fondatore dei Micheliti
e delle Michelite
della Famiglia Salesiana*

L'invitato
**Il cardinale Oscar
Rodriguez Maradiaga SdB**
*Arcivescovo di Tegucigalpa
capitale dell'Honduras*

Le case di don Bosco
**Don Bosco e i Salesiani
a Genova**
*Un felice incontro
che dura da 140 anni*

Ricordi
**Don Giuseppe Kowalski
N. 17350**
*Settant'anni fa il martirio
di un salesiano mite*

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.